



Percezione criminale



La crisi del Mercato di Vittoria e il freno all'agricoltura siciliana

Vito Lo Monaco

Da alcuni giorni un gruppo di serricoltori di Vittoria del "Comitato produttori in rivolta", guidato da Ciccio Aiello, ha ripreso la protesta contro l'attuale funzionamento del Mercato alla produzione della città. L'iniziativa, al di là delle polemiche locali, mette in luce un grande problema, quello del ruolo di quel Mercato che può essere considerato un paradigma dello sviluppo, non solo agricolo, della Sicilia. L'area serricola regionale, distribuita nelle provincie di Rg, Sr, Cl, Ag, Tp, è ancora una delle più estese e importanti dell'Italia con circa 8000 ha di superficie e 382 mila tn di prodotti, pur dopo il ridimensionamento subito a causa della crisi economica del sistema Italia. È diminuito soprattutto il numero delle aziende medie, disastrose dall'aumento dei costi dei fattori della produzione, dal calo dei prezzi di vendita all'origine e dei consumi delle famiglie italiane che hanno ridotto la spesa per frutta e verdura fresca per le note difficoltà di bilancio e per l'aumento dei prezzi al consumo nonostante il loro calo all'origine. A Vittoria e nella provincia di Rg negli anni cinquanta è nata la moderna serricoltura per merito di un gruppo di contadini pionieri che sono riusciti a mettere in produzione la piana e le dune della fascia costiera (con qualche danno ambientale irreversibile) creando lavoro e ricchezza per loro stessi e tanti altri, trasformando la società e l'economia di un'intera zona liberandole dalla sottomissione alla vecchia proprietà agraria nella quale essi erano stati braccianti o compartecipanti. Quella trasformazione agraria per opera dei contadini, mentre falliva la Riforma agraria nel resto della Sicilia, ha segnato l'emancipazione sociale e politica di quell'area diventando esempio per tutta l'isola. Il processo sul piano politico fu guidato dal Pci e dal Sindacato che fecero delle lotte dei serricoltori la bandiera di un modernizzazione democratica dell'isola e del Meridione alternativa alla logica delle cattedrali nel deserto dello sviluppo industriale calato dall'alto e oggi seppellite definitivamente dalla crisi globale del capitalismo finanziario.

Allora dove stanno i nodi? Nell'attuale struttura di commercializzazione, nella debolezza di ricerca pubblica per l'innovazione di prodotto e di filiera (solo l'0,9 del PIL), nell'assenza di una visione strategica di un nuovo sviluppo della Sicilia e del Meridione eco-compatibile e autosostenibile inserito nella logica geoeconomica euromediterranea. In questo quadro, tratteggiato sommariamente, si colloca la questione del Mercato di Vittoria, uno dei grandi mercati alla produzione del Paese. Oggi il Comune ha affidato il compito di rilanciarlo a una società privata, rinunciando così alla gestione diretta; i concessionari che dovrebbero mediare tra produttori e Gdo sono essi stessi commercianti in collegamento con la stessa; l'attuale funzionamento non riesce a tutelare la tracciabilità dell'origine del prodotto che tranquillamente può essere mescolato con quello proveniente da altre aree, anche extraeuropee;

Il Mercato dovrebbe diventare la piattaforma della produzione della zona in grado di condizionare il prodotto locale per cederlo alla GDO del mercato globale

l'informatizzazione del mercato è sottoutilizzata, i pannelli luminosi che dovrebbero dare conto dei prezzi all'origine in tempi reali sono spenti; le medie mercuriali sono formulate in base al prezzo prevalente e non alla media dei prezzi reali, cioè escludendo i prezzi più alti a danno dei produttori. Questi ultimi che non hanno più aiuti diretti dall'Ue, scontano l'aumento dei costi di produzione. Eppure il settore potrà essere ancora una volta un volano e un campione positivo di sviluppo auto sostenuto. Tra i tanti esempi positivi voglio citare il progetto della Cooperativa Agroverde di Gela che sta realizzando un Polo serricolo agro energetico su una superficie di 230 ha di terreno incolto con 120ha di serre che con impianti di cogenerazione e fotovoltaico produrranno da fonti rinnovabili 80MW di energia elettrica nonché energia termica e CO2 destinata alle serre per produrre tutto l'anno con il doppio delle attuali rese per mq. Il sistema produttivo misto energetico e agricolo previsto renderà competitiva la produzione orticola sul mercato globale migliorando gli standard qualitativi e accrescerà il potere contrattuale verso la GDO potendo disporre una programmazione produttiva per dodici mesi. Un dibattito politico, non tecnico, su queste nuove prospettive di sviluppo non arricchirebbe anche il dibattito interno ai partiti compreso il Pd perché consentirebbe loro di definire programmi ma anche identità senza attendere l'esplosione dei movimenti spontanei? La domanda retorica naturalmente va rivolta anche alle organizzazioni professionali e sociali senza il cui impegno sarà difficile tracciare una strategia. Infine, molti giovani sono subentrati nella gestione delle aziende dei loro vecchi grazie alla prospettiva dell'incentivo europeo all'imprenditoria giovanile, ma si sono subito trovati di fronte all'indisponibilità delle banche ad anticipare i capitali per gli investimenti, cosicché solo chi dispone di capitali iniziali può investire nel settore, gli altri rimarranno prigionieri dell'attuale gabbia dove pesa la frantumazione delle aziende e la subordinazione ai poteri forti del mercato. Le associazioni dei produttori vendono appena il 23% della produzione, il 56 % è ceduto dai produttori alle imprese commerciali. Il Mercato di Vittoria dovrebbe diventare la piattaforma della produzione della zona cioè essere in grado di condizionare il prodotto locale per cederlo alla GDO del mercato globale. Oggi il consumatore siciliano compra il ciliegino prodotto a Pachino condizionato nelle piattaforme del centro nord, risultato 0.10 al produttore 1,50/ 2 euro al consumatore. Polo chimico di Gela o SR o Fiat di Termini o Milazzo o Cantieri navali di Palermo, Mercato di Vittoria sono i nodi da sciogliere con politiche industriali e agroalimentari nuove da realizzare e non da annunciare a ogni campagna elettorale cioè con governi che fanno una buona politica.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 33 - Palermo, 9 settembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile. Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gianni Barbacetto, Alessandro Bellavista, Daniele Billitteri, Massimo Bordignon, Rita Borsellino, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Pietro David, Melania Federico, Antonella Gangemi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Bartolino Leone, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Angela Morgante, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Giorgio Vaiana

Calano gli omicidi, crescono le violenze

La mappa dei reati consumati in Italia

Giorgio Vaiana

C'è un numero in controtendenza con l'aumento dei reati in generale che si è sviluppato in questo ultimo periodo: si tratta del numero di omicidi. In un anno circa, cioè il periodo preso in considerazione dal Ministero dell'Interno per stilare il suo rapporto, dall'1 agosto 2012 al 31 luglio 2013, sono stati 505 gli omicidi. Contro, per esempio, il dato di persone decedute a causa di un incidente stradale nello stesso periodo: 1.987. È la cifra più bassa di tutta l'Europa e supera di poco il dato degli omicidi compiuti, sempre nello stesso periodo di riferimento nella sola città di New York: 414.

Ma gli omicidi consumati e tentati presentano un andamento molto chiaro negli ultimi 40 anni. Con gradi e con velocità diverse, infatti, entrambi questi reati

crescono sensibilmente dalla fine degli anni '70 all'inizio degli anni '90. Nel 1991 entrambi raggiungono infatti un picco che non sarà mai né superato né raggiunto nel periodo successivo e dopo il quale entrambi i reati registrano una diminuzione, che sarà particolarmente sensibile nel caso degli omicidi consumati.

Il Ministero considera gli omicidi consumati, una categoria all'interno della quale ricomprende gli omicidi volontari consumati, gli omicidi preterintenzionali e gli infanticidi. Dopo la forte crescita iniziata negli anni '70, il tasso di omicidi ha raggiunto un picco nel 1991. Da quell'anno il numero di omicidi commesso nel nostro Paese ha iniziato a diminuire molto rapidamente. Secondo i dati delle Forze di polizia, per esempio, per trovare un tasso di omicidi consumati pari a quello odierno dovremmo tornare indietro fino all'inizio degli anni '70, molto prima dell'avvio del ciclo espansivo che portò in un ventennio gli omicidi a crescere in proporzione più che tripla. Nel 2006, quindi, il tasso di omicidi è stato il più basso degli ultimi trent'anni.

Ma chi è responsabile di questi omicidi? Facile dire che è stata la criminalità organizzata a dare il contributo maggiore alla crescita degli omicidi in Italia nel periodo 1988-1992. A partire da quell'anno, le Forze di polizia hanno però ottenuto notevoli successi nella lotta alla criminalità organizzata e quest'azione ha determinato un vero e proprio crollo dei relativi omicidi che, dalla metà degli anni '90, hanno registrato livelli addirittura inferiori a quelli precedenti l'avvio del picco.

Nel 1991, anno di picco, le statistiche delle Forze di polizia attribuivano alla criminalità organizzata oltre 700 dei 1.918 omicidi avvenuti in quell'anno. Nel 2006 gliene attribuivano solo 109 dei 621 avvenuti quell'anno. A questo si aggiunge il declino anche degli omicidi della criminalità comune riconducibili a scopi di furto o rapina, che dal 2004 si sono ridotti tra le due e le tre decine, dopo aver raggiunto e superato il centinaio a cavallo degli anni '90.

Ma sono in calo anche gli omicidi tentati, anche se la flessione, ri-



petto a quelli consumati, è stata meno rapida. Anno chiave sempre il 1991: da lì in poi è stato solo un calare.

In questo periodo va affrontato anche il tema delle violenze sulle donne: un tema molto delicato che va affrontato con cautela.

La stragrande maggioranza delle violenze sessuali resta infatti a tutt'oggi ancora sommersa, ovvero non denunciata dalle vittime. In Italia l'indagine Istat sulla violenza contro le donne del 2002 mostrava che lo stupro è denunciato da meno del 15% delle donne che lo hanno subito se è consumato, e da meno del 3% se tentato.

Si tratta quindi di un reato in cui il numero delle denunce riflette solo in minima parte le dimensioni del fenomeno. Fatta questa considerazione, tuttavia, proprio la conferma che anche recentemente la quota di reati denunciati per questo reato è così bassa, fa pensare che l'andamento nel tempo delle denunce rifletta, pur con dimensioni di gran lunga inferiori, l'andamento dei reati. Nell'ultimo periodo, infatti, c'è stata una crescita consistente di denunce per il reato di violenza sessuale.

Il consiglio, però, è sempre lo stesso: andare dalle Forze dell'Ordine e chiedere consigli. Lì sapranno di certo aiutarvi a capire cosa fare.

Furti, borseggi, truffe on line

Aumentano i reati contro il patrimonio

C'è la crisi. Ma il crimine non si ferma. Anzi, paradossalmente, questa "maledetta" crisi economica ha contribuito a far aumentare il numero dei reati contro il patrimonio. L'aumento dei delitti in Italia è stato quantificato nell'1,3 per cento. Numero che sembra insignificante, almeno all'inizio. Ma analizzando il dato nella sua completezza, questo numero racconta di come nel nostro Paese siano aumentati i reati contro il patrimonio, la ricerca, a volte disperata, di denaro: + 15,5 per cento di furti in appartamento, + 11 per cento di borseggi, + 4,8 per cento di rapine, + 13 per cento di scippi. Ecco che allora, quel numero basso, all'apparenza, racconta e fotografa benissimo una situazione che non è solo tipica italiana, ma generalizzata in tutta Europa. Visto che in Francia, solo per fare un esempio, i dati dei furti in appartamento sono aumentati di quasi 15 punti percentuali. Diminuiscono gli omicidi volontari, ma aumentano le truffe e le frodi online. Ed anche questo dato (+ 7,7 per cento), viene commentato dagli esperti, come diretta appendice della crisi che ha investito l'Italia. Insomma, l'arte di arrangiarsi delle persone che si trovano in difficoltà e che sono alla ricerca di soldi facili. Nel 2012, il totale dei reati in Italia ha superato i 2,8 milioni. Stiamo parlando di quelli denunciati e di cui si ha l'assoluta certezza. In questo dato, mancano quelli che sono rimasti nascosti, perché non denunciati o perché mai scoperti. Almeno per il momento. Nel nostro Paese, nel 2012, si sono registrati 5 reati al minuto, 7.700 al giorno, ogni giorno dell'anno. Un numero spaventoso che descrive la situazione di "pericolosità" che anche noi viviamo. Ma rispetto al 2011, l'aumento dei furti è stato più basso di quello che ci si poteva aspettare, visto il + 1,3 per cento, appena 36 mila delitti in più. Quello che preoccupa maggiormente, sono le tipologie di reato. In aumento esponenziale, infatti, ci sono stati i cosiddetti reati contro il patrimonio. Per quanto riguarda le singole aree e calcolando il totale dei delitti in rapporto alla popolazione, le province più sotto pressione sono Milano (8.400 reati ogni 100 mila abitanti), Rimini (7.562 ogni 100 mila abitanti), Bologna (7.180 ogni 100 mila abitanti). Solo per citare le prime tre posizioni. A livello siciliano, Catania si trova al 21° posto con 5.016 reati ogni 100 mila abitanti, Palermo al 32° (4.507 ogni 100 mila abitanti), Caltanissetta al 42° (4.069 ogni 100 mila abitanti), Ragusa al 45° (4.034 ogni 100 mila abitanti), Trapani al 46° (4.034 ogni 100 mila abitanti), Siracusa al 50° (3.924 ogni 100 mila abitanti), Messina all'87° (3.228 ogni 100 mila abitanti), Agrigento all'88° (3.205 ogni 100 mila abitanti), Enna chiude la classifica siciliana al 102° posto con 2.613 delitti ogni 100 mila abitanti ed è tra le città italiane più sicure. Primato che spetta a Matera, l'ultima città per numero di delitti ogni 100 mila abitanti: appena 2.260, precedute da Benevento (2.569), Belluno (2.470) ed Oristano (2.340).

Se invece analizziamo la classifica dal numero di delitti totali, Roma si "becca" l'oro con 267.068 delitti commessi; seconda Milano (257.988), terza Torino (258.603), quarta Napoli (133.171). Per le siciliane, questo triste primato spetta a Palermo che precede di poco Catania (55.993 contro 53.800), al terzo posto Messina (20.893). Come detto, però, a cambiare sono le tipologie di delitti. Oltre la metà di questi, e quindi di denunce, riguarda la sottrazione di beni, i cosiddetti furti: oltre 1,5 milioni, in aumento rispetto al 2011 di 4 punti percentuali. Tra le varie tipologie di furti, spiccano quelli in appartamento (237 mila, con un aumento del 16 per cento), seguono i borseggi (quasi 150 mila, + 11 per cento), ed



i furti di autovetture (127 mila, - 0,4 per cento). In questa speciale classifica, ci sono anche le frodi (+ 8 per cento), le rapine (+ 5 per cento) e gli scippi (+ 14 per cento).

Ed in Europa come vanno le cose? Non benissimo, almeno a leggere i dati forniti dal Ministero. E sorprende che Francoforte, tempio della finanza e sede della Bce, sia la città tedesca con il maggior numero di crimini: 16.310 ogni 100 mila abitanti. Monaco di Baviera, invece, è la città più sicura. In Francia la criminalità è ai livelli minimi dagli anni '80. Ma anche qui cambiano "gli obiettivi". È vera e propria emergenza furti in appartamento (+ 15 per cento). In Grecia, invece, l'ultima frontiera della criminalità è il furto di energia elettrica. L'effetto spaventoso della crisi che ha lasciato numerose famiglie nell'impossibilità di pagarsi le bollette elettriche. E nel paese dei templi, è emergenza borseggiatori: un aumento vertiginoso per gli scippi a bordo della linea metropolitana che conduce dall'aeroporto al centro della città di Atene. In Portogallo, per chiudere l'analisi europea, c'è stato un calo della criminalità di quasi 8 punti percentuali. Ma le rapine in banca sono aumentate di quasi il 40 per cento. In Italia, però, il ministro Angelino Alfano è al lavoro per presentare in tempi brevi un pacchetto sicurezza di circa trenta articoli. Dovrebbe diventare un decreto legge. Questo "pacchetto sicurezza" racchiude decine di casi ed ha l'obiettivo di abbassare nei cittadini la percezione di vivere in una città insicura. C'è davvero di tutto: norme in materia di violenza sessuale, stalking, furti di identità elettronica, violenze domestiche, contrasto al cyber crime. Alfano, su questo punto è stato chiaro: è necessario fronteggiare le nuove crescenti criminalità, per garantire un livello superiore di sicurezza nei centri abitati. Questo nuovo pacchetto di misure anticriminalità, punta alla salvaguardia dei livelli occupazionali nelle imprese che hanno subito accertamenti antimafia; contempla anche la possibilità di accordi tra privati e prefetti per il riuso delle aree industriali abbandonate o dismesse, da reimpiegare come siti per la pubblica sicurezza. Il testo è all'esame dei tecnici del Ministero dell'Interno e non è escluso che subisca qualche ritocco prima di approdare al consiglio dei Ministri. Lo stalking è uno dei crimini da seguire con priorità, viste le statistiche che hanno lanciato l'allarme su un'impennata di denunce da parte delle vittime. Accanto c'è il cosiddetto femminicidio che, insieme alle violenze domestiche e sui minori, sono diventate vere e proprie emergenze sociali. G.V.

Allarme rapine a Palermo, estate di fuoco Ladri e rapinatori agiscono per pochi euro

Falsi finanziari e falsi poliziotti che bloccano i commercianti per strada e li derubano di soldi, cellulari e li lasciano in mutande nei monti. Bande di rapinatori che entrano in casa e portano via soldi e gioielli.

L'estate palermitana è stata caratterizzata da un'escalation di rapine e furti in appartamento.

Un aumento di crimini che ha reso i palermitani ancora meno sicuri anche all'interno delle proprie case facilmente violate con le chiavi bulgare. Ladri e rapinatori agiscono anche per pochi euro senza guardare in faccia le vittime siano anziani o donne.

L'ultimo episodio poche notti fa. La vittima la figlia 18 enne, dell'imprenditore Maurizio d'Amico, svegliata alle quattro di notte nella villa dell'Addaura in via Principessa Maria, cinque uomini a volto coperto stavano cercando di razzare quanto più è possibile. I loro rumori hanno svegliato la giovane che ha lanciato l'allarme alla polizia e messo in fuga i malviventi che sono riusciti a portare via una borsa Luis Vuitton e un paio di orecchini in oro.

Peggio era andata ai tre rapinatori che sono stati arrestati dalla polizia, grazie alla provvidenziale chiamata del nipote della vittima che si trovava nel piano di sopra della casa dove i ladri volevano fare il colpo. L'anziana Carolina Tuppo, 69 anni, era stata legata e i banditi avevano portato via diversi oggetti preziosi. La donna ha diverse escoriazioni e lividi a causa dell'aggressione. I poliziotti sono riusciti ad arrestare Marcantonio Gnoffo di 30 anni, Dorin Alin Staicu Mosneanu di 21 e Cionta Covaci di 30, entrambi romeni, con l'accusa rapina aggravata in concorso.

Nella zona di Monreale sono stati diversi i colpi con la stessa modalità. In un caso i rapinatori si sono finti poliziotti. Erano falsi finanziari i tre che si sono presentati con tanto di distintivo e pistole Antonino Equatore di 47, tabaccaio di via Ammiraglio Rizzo. Era arrivato a casa quando lo hanno costretto a seguirlo in macchina e portarlo fino a Monte Pellegrino dove l'hanno lasciato in slip dopo averlo derubato.

«Avevano ricetrasmittenti sintonizzate sulla frequenza della polizia, manette e pistole – ha raccontato il commerciante ai poliziotti per questo ho pensato che fossero finanziari. È stato un incubo durato ore. Chi mi ha portato in giro per la città parlava in dialetto palermitano e hanno minacciato di uccidermi». Il fenomeno dei



furti e delle rapine è in aumento. Almeno il 10% rispetto allo stesso semestre dello scorso anno.

«Ormai abbiamo tutti paura - racconta un commerciante che guarda una scatola vuota appena saccheggata all'interno del negozio - Qui ci doveva essere un trasformatore, è stato rubato.

Di questi casi se ne ripetono decine». Ormai si ha la consapevolezza che furti e rapine si susseguono a ritmi di decine al giorno. «Non si fermano davanti a nulla. Dai colpo in casa - racconta un portiere di corso Calatafimi - al portone del palazzo del mio condominio».

G.V.

Aumentano le aggressioni alle forze dell'ordine: 233 nei primi sei mesi

Sono ancora in crescita le aggressioni alle forze di polizia nel 2013: sono stati oltre 1.200 gli episodi di violenza fisica refferata commessi a danno di appartenenti alle forze di polizia e di pubblici ufficiali durante i controlli sulle strade (esclusi episodi legati alla gestione dell'ordine pubblico), analizzati nel primo semestre dall'Osservatorio il Centauro 'Sbirri Pikkiati' dell'Asaps, l'Associazione sostenitori Polstrada. Come dire oltre sei al giorno, uno ogni 4 ore. Sono ancora l'alcol e la droga a far saltare i nervi ai conducenti e i codici della legalità nelle aggressioni, quasi il 40% delle quali ad opera di stranieri. Nei primi sei mesi dell'anno sono stati censiti 1.233 eventi, con un ulteriore aumento del 2,2% rispetto ai 1.206 episodi del primo semestre 2012, erano 1.050 del 2011. Gli episodi sono stati classificati in relazione alla forza di po-

lizia vittima di aggressione sulle strade. E' sempre l'Arma dei Carabinieri a subire il maggior numero di attacchi, 635 pari al 51,5%, lo stesso numero del 2012 quando furono 636 e in netto aumento rispetto alle 461 aggressioni del 2011. Sono state invece 432 le aggressioni ad agenti della Polizia di Stato, il 35%, appena cinque in meno del 2012 (386 nel 2011). Le aggressioni alla Polizia locale si fermano a 101 (8,2%), lo scorso anno 102 (nel 2011 furono 99, 9,4%). Per gli altri corpi (dove sono comprese varie categorie di pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio) gli attacchi sono 121, 9,8%. E' sempre molto stretta la connessione fra aggressività, alcol e droga. In 402 dei 1.233 episodi il protagonista è risultato in stato di ebbrezza da alcol o drogato (122 casi).

Come curare la sanità “grigia”

Mario Centorrino, Pietro David e Antonella Gangemi



Il Rapporto sulla corruzione in Italia individua il settore della sanità tra quelli maggiormente esposti al rischio di corruzione per ovvie ragioni di carattere finanziario. (1)

Si tratta infatti di uno dei settori più rilevanti in termini di spesa pubblica: nel 2011 all'incirca 140 miliardi di euro, dei quali 28 miliardi “out of pocket”, esborsi cioè sostenuti direttamente dalle famiglie per acquistare beni e servizi sanitari. (2) A questa spesa corrispondono circa 750mila occupati, di cui 240mila medici.

Una spesa gestita da decisioni amministrative che si rinnovano frequentemente, esposte dunque a tentativi di condizionamento illecito che possono assumere varie forme: acquisti inutili di beni e servizi, contratti senza gara o gare svolte in modo illegale, assunzioni e inquadramenti illegittimi, falsità e irregolarità nelle prescrizioni dei farmaci, inadempimenti e irregolarità nell'esecuzione dei lavori e nella fornitura dei beni, manipolazioni, per interesse lobbistico, nei risultati delle ricerche. Esiste insomma una sanità che potremmo definire “grigia”. (3)

Quanto diremo nel proseguo non scalfisce la “qualità”, complessivamente buona, della sanità italiana, la competenza e l'impegno di tante sue componenti, l'importanza assoluta di questo servizio nel welfare italiano.

Una recente analisi ricostruisce il “modello” della corruzione nella sanità. (4) Il sistema di tutela della salute, viene ricordato, è una potente rete di relazioni che coinvolgono professionisti, imprese, associazioni, istituzioni, cittadini. La rete è fondata su regole e convenzioni. Il suo funzionamento si inceppa quando qualcuno abusa

del potere e rompe l'implicito patto di fiducia che lega i tre soggetti principali del “sistema” sanità: l'operatore della salute, il decisore (politico e tecnico), la comunità dei cittadini.

Ecco allora crearsi una sorta di ragnatela che intreccia tra loro interessi privati a danno delle collettività. Ragnatela retta da fili portanti: le asimmetrie informative tra pazienti, professionisti, gestori di servizi. E i conflitti di interesse che sorgono quando l'interesse primario (la salute di un paziente) viene influenzato da un interesse secondario (il guadagno economico o i vantaggi personali).

Qualche esempio: il furto “interno” di medicinali, la richiesta di rimborsi indebiti, il cosiddetto comparaggio farmaceutico. Poi le false attestazioni, l'alterazione delle cartelle cliniche e delle “liste d'attesa”, l'abusivismo professionale, l'evasione e l'elusione dei ticket sanitari, la manipolazione dei dati offerti da ricerche scientifiche finanziate al solo scopo di ottenere determinati risultati. (5)

La letteratura fornisce dati sommari sul peso dell'illegalità nel settore della tutela della salute. Negli Stati Uniti, una quota variabile tra il 5 e il 10 per cento della spesa sostenuta dai programmi pubblici Medicare e Medicaid è assorbita da frodi e abusi. La Rete europea contro le frodi e le corruzioni nel settore sanitario (www.ehfcn.org) ha stimato che in Europa il 5,6 per cento del budget per la sanità è assorbito dalla corruzione. In Italia la quota “estratta” dalla corruzione di fondi per la sanità viene calcolata in 10 miliardi di euro. (6) Un italiano su due è convinto che il settore della “sanità” sia quello in cui più si an-

La sanità è uno dei settori più esposti al rischio di corruzione

nidi la corruzione. (7)

Le stime effettuate dalla sola Guardia di finanza per il triennio 2010/2012 indicano in 1,6 miliardi di perdita erariale l'effetto della corruzione nella sanità. E si tratta dei soli reati effettivamente accertati dalle forze dell'ordine.

Stime più complete dovrebbero riguardare fenomeni con impatto prevalentemente economico come le sovrapprezzazioni, il comparraggio, le tangenti sugli appalti che si ripercuotono soprattutto o principalmente sui conti della sanità. E i fenomeni con impatto prevalentemente clinico e scientifico come l'erogazione di prestazioni non necessarie che si ripercuotono anche sulla salute dei cittadini-pazienti.

La corruzione nella sanità determina un aumento anche di costi indiretti: la perdita di fiducia, il danno di immagine per la Pa, il freno all'innovazione, l'accentuazione di divari nella qualità della vita a svantaggio delle parti più deboli della popolazione.

Ancora, la potenzialità di corruzione è spesso fattore attrattivo per infiltrazioni nel settore sanitario della criminalità organizzata. (8)

I MEZZI PER CONTRASTARLA

Quali gli strumenti di lotta, oltre gli scontati richiami all'etica, alla trasparenza, al senso civico? Si punta sulla nuova legge anti-corruzione che prevede la predisposizione di piani territoriali di prevenzione, l'istituzione di un responsabile per la prevenzione stessa, la tutela del dipendente che segnala comportamenti illeciti, il cosiddetto whistleblower (la "vedetta civica"). (9)

E in effetti, nel caso della Lombardia, la presenza di una anche piccola "vedetta" di marca deamicisiana avrebbe forse anticipato fenomeni di corruzioni nella "sanità grigia".

Si può pensare anche alla promozione di norme che premiano comportamenti etici, alla verifica periodica delle competenze e del rapporto costi-benefici, al controllo sui processi e risarcimento di danni, al monitoraggio continuo delle disfunzioni e delle loro cause. (10) Nella speranza di una conversione "etica" della sanità "grigia" o quanto meno di una sua parte, magari "forzata" attraverso l'introduzione di sanzioni più severe, elevando così di conseguenza il rischio nei comportamenti corruttivi.

(lavoce.info)

(1) Commissione per lo studio l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione della Pa, "La corruzione in Italia. Per una politica di prevenzione", 2012.

(2) Al di là del suo valore assoluto, è interessante osservare come la spesa "out of pocket" testimoni la necessità di integrare autonomamente beni e servizi sanitari che la copertura pubblica non riesce a garantire. All'iniquità insita nel meccanismo (sono le famiglie con maggiori risorse economiche possono sostenere queste spese) si aggiunge, in alcuni casi, l'incidenza del fenomeno della corruzione che colpisce anche la spesa privata.

(3) Secondo la Corte dei conti (2010) l'attuale dissesto della sanità appare legato per buona parte a comportamenti "non etici" e non professionali che generano inefficienze e sprechi.

(4) Libera, Avviso Pubblico, Coripe Piemonte, Gruppo Abele, "Illuminiamo la salute", 2013.

(5) Le stime degli ordini professionali parlano di circa 30mila abusivi, di cui 15mila falsi dentisti. Anche il settore infermieristico non è esente dal fenomeno, come confermano i dati dei Nas del bien-



nio 2012/11 che segnalano 1.023 casi di abusivismo tra infermieri. Per una sommaria rassegna delle frodi si veda G. Dominighetti, "Frode e corruzione nel settore sanitario", www.janusonline.it, 8.3.2013, che ha una ricca bibliografia. Il buco nero della sanità è esplorato, tra gli altri, in D. Francese, Sanità Spa, Newton Compton, 2011.

(6) Si veda il Rapporto Trasparency 2011. Sempre secondo il Rapporto, il 10 per cento degli italiani riconosce di avere pagato una qualche forma di tangente per accedere a un servizio sanitario.

(7) E un italiano su due (Censis 2012) considera quale principale ostacolo per il miglioramento dei servizi sanitari pubblici il malcostume di politici e amministratori sommato alle pressioni e agli interessi dei privati. Uno su dieci dichiara di aver pagato somme non dovute per prestazioni o per usufruire di "corsie" preferenziali in caso di esami o ricoveri.

(8) Finora quattro aziende sanitarie (Locri, Vibo Valentia, Somigliano d'Arco, Reggio Calabria) sono state commissariate per infiltrazioni della criminalità organizzata. C'è un filo rosso che le lega ed è il ripetersi di alcune modalità comuni: confusione amministrativa, gestione clientelare del personale, abusi nella attività di appalto e forniture, oltre che nella gestione delle strutture private accreditate. Con alla base un decisivo supporto della politica locale in chiave di "protezione". Un recentissimo rapporto sulla sanità in Sicilia (luglio 2013) denuncia forti pressioni della mafia nella gestione di alcuni servizi e fenomeni di "caporalato" per il personale del 118 e del trasporto emodializzati (La Sicilia, 14 luglio 2013).

(9) Un giudizio favorevole sulla legge è contenuto in Oecd, Economic Surveys Italy, maggio 2013.

(10) È interessante annotare come stiano sorgendo nuove iniziative per il contrasto alla corruzione nella sanità, assolutamente meritorie. Oltre a "Illuminiamo la salute" va ricordato la costituzione di un istituto di promozione per l'etica in sanità, cfr. C. Collicelli, "Anti-corruzione brevi ricette per "riprendere" Asl e ospedali", La Repubblica, 29.1.2013. Ricette per una cura (ancora) possibile della sanità pubblica italiana sono contenute anche in E. D'Annunzio, Sanità malata, Castelvecchi, 2010.



Quelle mafie globalizzate

Rita Borsellino

Per l'unione Europea mafia, corruzione e riciclaggio non sono più questioni che riguardano solo l'Italia e pochi altri Stati membri, ma tutta l'Europa. Per anni la Ue è stata dormiente. La crisi ha fatto prendere coscienza del danno economico causato proprio dalla criminalità e dal riciclaggio. Oggi infatti le mafie vengono combattute non solo per la loro pericolosità sociale, ma anche per le ingenti perdite di denaro che provocano in tutta Europa. Il duro lavoro svolto dalla commissione speciale del Parlamento europeo sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio è servito a delineare un quadro del fenomeno criminale: la sua entità, gli strumenti esistenti per contrastarlo così come quelli nuovi che servono all'Europa.

Fra le sue modalità operative tipiche, la criminalità organizzata annovera ormai, oltre alla violenza e all'intimidazione, anche la corruzione. Il riciclaggio di denaro, a sua volta, è un fenomeno in stretta contiguità con la corruzione, la frode fiscale e l'evasione. Ne deriva che la criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio, pur restando fenomeni distinti, sono spesso caratterizzati da oggettive interrelazioni.

Inoltre, di fronte a fenomeni di criminalità globalizzata, la risposta deve essere di pari portata e, proprio a questa sfida è chiamata la Ue. A sua volta, la criminalità organizzata non è più un fenomeno storicamente e territorialmente delimitato: sono più di 3600 le organizzazioni criminali internazionali operanti nella Ue. Di queste, il 70% ha una composizione e un raggio d'azione eterogenei, formato da membri provenienti da più Paesi che delinquono indisturbati al di là di ogni confine nazionale, sfruttando le opportunità offerte dalla globalizzazione e dalle nuove tecnologie e stringendo alleanze con gruppi criminali di altri Paesi. Inoltre più del 30% di tali gruppi ha una vocazione a diversificare gli ambiti, inquinando così l'economia lecita.

La commissione Crim ha cercato di dare una prima risposta. L'istituzione del procuratore europeo, voluta in particolare dal gruppo S&D, la definizione comune di criminalità e di corruzione, norme più trasparenti per gli appalti, codici di condotta per i partiti politici. Sono alcuni dei risultati più importanti, contenuti nella prima relazione di medio periodo della commissione speciale approvata dall'Aula di Strasburgo, in vista del voto finale previsto per ottobre. La figura del procuratore, prevista già dai Trattati ma non ancora attuata, avrà come sfera di competenza i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, cioè frode, riciclaggio e corruzione. Altri elementi importanti contenuti nella relazione sono: la definizione



comune di criminalità organizzata e di corruzione, l'abolizione del segreto bancario, la trasparenza negli appalti pubblici, e in particolare la creazione di una lista nera di compagnie coinvolte in reati di corruzione e il divieto per cinque anni di partecipare a gare pubbliche per quegli operatori economici che hanno commesso reati legati alla corruzione, al crimine organizzato e al riciclaggio. Poi, l'ineleggibilità al Parlamento europeo di persone condannate per reati riguardanti la corruzione, il crimine organizzato e il riciclaggio e anche norme severe contro i crimini ambientali, e ancora la richiesta di una normativa ad hoc per la protezione dei testimoni di giustizia e delle vittime della tratta. E, soprattutto siamo riusciti a fare passare l'idea che le mafie non sono un fenomeno locale, ma globale, e come tale deve essere affrontato. Si è finalmente compreso che le misure di contrasto alla mafia devono diventare patrimonio comune dell'Europa, con misure minime comuni che non consentano più che un criminale la faccia franca rifugiandosi in qualche Paese europeo.

A ottobre la commissione speciale concluderà i suoi lavori, come relatrice per il gruppo S&D mi aspetto dei miglioramenti nel testo finale. Poi la parola passerà alla Commissione europea che spero trasformi in tempi brevi, le nostre raccomandazioni in proposte operative per contrastare più efficacemente il crimine organizzato.

Dell'Utri mediatore tra le cosche e Berlusconi

Il duro atto di accusa dei giudici di Palermo

Non un semplice trait d'union, ma un vero e proprio «mediatore contrattuale» del patto di protezione tra Berlusconi da una parte e Cosa nostra dall'altra. Per la corte d'appello di Palermo, che ha condannato Marcello Dell'Utri a sette anni per concorso in associazione mafiosa, il filo rosso che lega l'imprenditore milanese e la mafia non è per nulla sottile: si tratta dell'ex senatore del Pdl, per anni braccio destro di Berlusconi e tra i fondatori di Forza Italia.

Nelle 477 pagine che raccolgono, per la quarta volta (il processo è tornato in appello dopo il rinvio della Cassazione per il periodo tra il 1974 e il 1992), quello che lo stesso Dell'Utri chiama ironicamente il suo «romanzo criminale», la corte ribadisce i «comportamenti tutt'altro che episodici, oltre che estremamente gravi e profondamente lesivi di interessi di rilevanza costituzionale dell'imputato, che ha ritenuto di agire in sinergia con l'associazione criminale».

«In tutto il periodo di tempo in oggetto (1974-1992) - prosegue la corte - ha, con pervicacia, ritenuto di agire in sinergia con l'associazione e di rivolgersi a coloro che incarnavano l'anti-Stato, al fine di mediare tra le esigenze dell'imprenditore milanese e gli interessi del sodalizio mafioso, con ciò consapevolmente rafforzando il potere criminale dell'associazione».

I giudici Raimondo Lo Forti, Daniela Troja e Mario Conte, in ottemperanza alle indicazioni della Cassazione, motivano la sentenza cercando di colmare quel «vuoto argomentativo» segnalato dagli ermellini sulla sussistenza dei legami Dell'Utri-mafia nel 1978-1982 e spiegando la «questione del dolo» alla luce degli elementi di «torsione e avvitemento» che si erano registrati tra le parti tra il 1983 il 1992.

La genesi del patto che ha legato Berlusconi alla mafia con la mediazione di Dell'Utri, durato secondo i giudici almeno 28 anni, è l'incontro avvenuto a maggio 1974, a Milano, cui erano presenti anche gli esponenti mafiosi Gaetano Cina', Stefano Bontade, Mimmo Teresi. «In virtù di tale accordo - scrive la corte - i contraenti e il mediatore contrattuale hanno conseguito un risultato concreto e tangibile costituito dalla garanzia della protezione personale all'imprenditore tramite l'esborso di somme di denaro che quest'ultimo ha versato a Cosa nostra tramite Dell'Utri, che ha consentito che l'associazione mafiosa rafforzasse e consolidasse il proprio potere». Così Berlusconi è «rientrato sotto l'om-



brello di protezione mafiosa assumendo Vittorio Mangano ad Arcore». Del resto, l'ex premier «ha sempre accordato - aggiunge il collegio - una personale preferenza al pagamento di somme come metodo di risoluzione preventiva dei problemi posti dalla criminalità».

Somme arrivate puntualmente a Cosa nostra con pagamenti semestrali anche tra il 1978 e il 1982, quando Dell'Utri andò a lavorare dall'imprenditore immobiliare Filippo Rapisarda. Nemmeno la morte di Stefano Bontade e Mimmo Teresi, e quindi nel periodo tra il 1983 e il 1992, e il mutamento dei vertici di Cosa nostra «aveva modificato - proseguono i giudici - in alcun modo l'impegno finanziario del gruppo Berlusconi nei confronti dell'organizzazione criminale». I milioni (prima 50 e poi 100 ogni sei mesi, secondo i pentiti) arrivavano nelle mani di Totò Riina attraverso Cina'.

Per la corte, i pagamenti sarebbero proseguiti «quantomeno fino al 1992». E qui si fermano i giudici. Da quel momento in poi, infatti, Dell'Utri è stato assolto dall'accusa di mafia in via definitiva.

Palazzotto, Sel Sicilia: «Vicinanza Dell'Utri a cosche apre scenari inquietanti»

“**L**e 477 pagine contenenti le motivazioni della sentenza di condanna ai danni dell'ex Senatore Marcello Dell'Utri confermano l'esistenza di un rapporto tra la Mafia e Silvio Berlusconi, basato su uno scambio di denaro e favori e di cui garante risulta essere stato lo stesso Dell'Utri. Una vicenda sconcertante che si snoda per oltre 20 anni e che conferma l'esistenza di antichi e profondi rapporti tra criminalità organizzata, imprenditoria e politica.” E' il commento del deputato nazionale e coordinatore regionale di SEL Sicilia Erasmo Palazzotto, che pro-

segue: «Dalle carte emerge il ruolo attivo di Dell'Utri come intermediario tra Berlusconi e le cosche siciliane, aprendo scenari inquietanti considerata la vicinanza dell'ex Senatore al leader del Pdl anche negli anni del Berlusconi politico e primo ministro.

“Mi sembra - conclude Palazzotto - che dopo le motivazioni di questa sentenza ogni discussione sulla decadenza di Berlusconi sia superflua, abbiamo il dovere di restituire dignità e credibilità alle istituzioni”.

Con la scuola arriva anche il caro-libri Codacons: aumenti del 5% per le famiglie

Michele Giuliano

Arriva l'ennesima stangata per le famiglie siciliane. È quella della scuola ed in particolare per il caro libri. Secondo le prime rilevazioni del Codacons, infatti, mentre l'aumento del corredo scolastico si attesta al 3,5 per cento, la spesa media per l'acquisto dei libri sale del 5 per cento: "Oltre 3 volte quanto previsto dai tetti del Ministero dell'Istruzione che - afferma l'associazione - ritenendo di dover salvaguardare i diritti patrimoniali dell'autore e dell'editore, invece degli stipendi dei dipendenti statali che non sono più indicizzati da oltre 3 anni, ha pensato bene di incrementare i prezzi di copertina in misura pari al tasso di inflazione programmata, ossia dell'1,5 per cento".

L'aumento del 5 per cento stimato dal Codacons si riferisce non al prezzo di copertina del singolo libro ma all'aumento di spesa di una famiglia che comprende i libri obbligatori, quelli consigliati ed i vocabolari. "Ma il vero problema - afferma il siciliano Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons - è il rischio stangata atteso a partire dal 1° settembre 2013, dato che hanno pensato bene, con la legge numero 221/2012, di eliminare l'articolo 5 di una norma risalente al 2008 che obbligava le scuole ad adottare solo libri per i quali gli editori si erano impegnati a mantenere invariato il contenuto per un quinquennio. Anche il tira e molla del Ministero sul digitale - prosegue Tanasi - rischia di avere effetti nefasti sulle tasche delle famiglie. Lo scorso anno, infatti, era entrato in vigore il divieto di utilizzare testi esclusivamente a stampa, determinando una stangata aggiuntiva per le famiglie di 80 euro per l'acquisto dei libri, sia perché i testi multimediali avevano mandato in soffitta quelli usati, sia perché non tutte le case editrici si erano adattate alle nuove regole, costringendo gli insegnanti a cambiare libri, vanificando in tal modo il blocco". Il Ministero, per correre ai ripari, per quest'anno ha comunque tolto l'obbligo del digitale (o del formato misto) ormai in vigore, reintroducendolo per l'anno scolastico 2014/2015.

Un vero pasticcio, che rischia di determinare stangate multiple invece di una sola. A questo punto ci si deve necessariamente inventare qualcosa se il budget familiare non permette di potere fare fronte a quest'ulteriore aumento di spese. Alcune dritte le dà "lo consumatore", il sito ufficiale della Regione Siciliana dedicato alla



tutela dei consumatori e degli utenti. Consigli che arrivano proprio perché manca poco alla riapertura delle scuole e in questi giorni fervono gli acquisti del materiale didattico: zaini, astucci, quaderni e quant'altro. Sono soprattutto i prodotti di marca quelli più gettonati dai ragazzi, che vogliono sempre stare al passo con le mode e le tendenze del momento. E allora ecco un primo consiglio: "Per questo tipo di acquisti - sostiene lo Consumatore - è fondamentale non avere fretta: infatti, si può risparmiare parecchio per acquistare uno zaino di marca avendo il tempo per confrontare i prezzi applicati in diversi punti vendita e scegliendo, infine, quello più conveniente".

Non va, poi, dimenticato che, alla spesa iniziale per il nuovo anno scolastico, si devono aggiungere i costi da sostenere durante l'anno per i ricambi del materiale didattico (quaderni, album da disegno, penne, matite, colori, accessori, ecc.): "Pertanto consigliamo - aggiunge il sito della Regione - di effettuare una scorta di questi generi approfittando delle numerose offerte che si presentano in questo periodo dell'anno".

Cgil: "Rischia di fallire programma per borse di studio ai laureati"

Rischia di trasformarsi in una trappola finanziaria per i giovani e le loro famiglie il programma regionale Sicilia Futuro, finanziato dal Fondo sociale europeo, per l'erogazione di borse di studio a laureati che vogliono effettuare master e studi di specializzazione anche all'estero. Lo denuncia la Flic Cgil Sicilia che chiede all'assessore regionale alla Formazione di "assicurare al più presto il completo finanziamento del programma, anticipando come richiesto dall'Ue le risorse necessarie, e di rivedere le modalità di erogazione, quindi i bandi, e di tassazione. L'obiettivo immediato - sostiene il sindacato - deve essere anche quello di fermare la macchina dello scoraggiamento rispetto a un programma che può dare risultati". Attualmente dei 15 milioni previsti per il programma la regione ne ha impegnati solo 1,5 e l'eroga-

zione dei finanziamenti è avvenuta con notevoli ritardi. "La conseguenza - dice Giusto Scozzaro, segretario generale della Flic Sicilia - è che i beneficiari hanno dovuto anticipare di tasca propria tutte le spese obbligando talora le famiglie a fidejussioni onerose. Tutto questo - rileva - ha evidentemente scoraggiato gli aspiranti, che sono stati meno di quanto si potesse prevedere con sole 65 borse di studio assegnate con il primo avviso e 120 beneficiari selezionati per il secondo e ancora in attesa di notizie e di finanziamenti". Scozzaro afferma di non ritenere "per niente tranquillizzanti le dichiarazioni dell'assessore Scilabra, a fronte del problema di cassa' reso noto dall'Irfris. Così - aggiunge il segretario della Flic - si rischia di sprecare una opportunità di qualificazione per i giovani più meritevoli".

Libri usati come rimedio contro la crisi

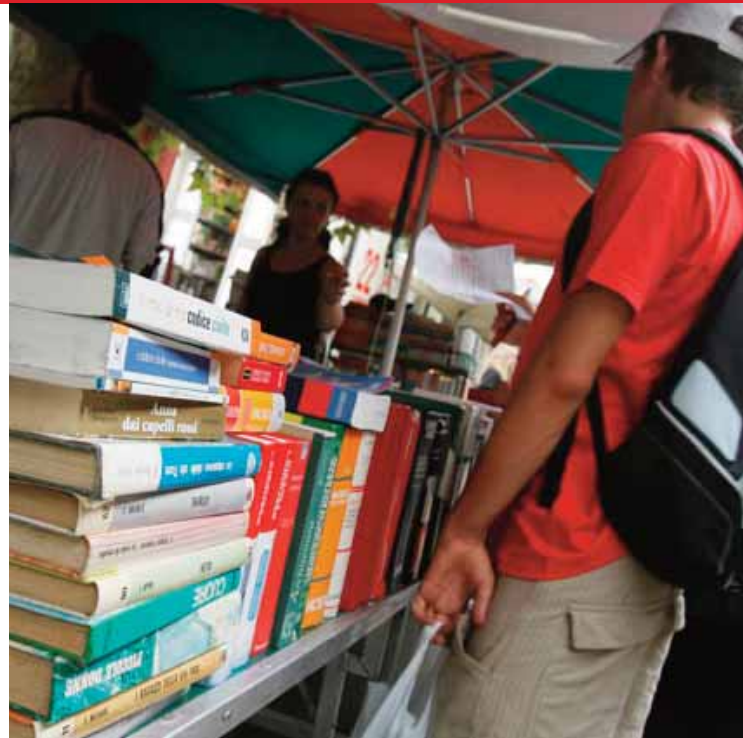
Mercatini e punti vendita in tutta la Sicilia

Secundo le prime stime delle principali organizzazioni di categoria oltre il 52 per cento delle scuole secondarie di II grado, relativamente al primo anno di corso, sforerà il tetto di spesa per i testi scolastici fissato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La differenza di spesa più elevata si registra nei licei, dove il costo dei libri sarà maggiore del 15 per cento rispetto a quanto previsto dal Ministero. Infatti, la spesa per i libri assorbe circa il 40 per cento dello stipendio medio mensile di un genitore, una cifra importante in un momento di crisi come questo. In Sicilia ad alzare la voce è anche l'Unione nazionale consumatori Agrigento che punta il dito proprio sul Miur, accusato di avere bloccato l'aumento dei prezzi dei soli libri obbligatori ma non di quelli consigliati: ciò comporterebbe un aggravio dei costi per l'educazione scolastica che continuano a salire. "La gente - afferma Manlio Cardella, presidente Unc Agrigento - continua a perdere il lavoro e per chi lavora ad esempio nella pubblica amministrazione gli stipendi sono bloccati da oltre tre anni. Quindi un aumento superiore alle aspettative: infatti nel 2013 si spenderanno 521 euro per ciascun studente e cioè il 2,8 per cento in più rispetto allo scorso anno". Per alcune classi gli aumenti sono più marcati, e raggiungono anche il 5-6 per cento. Basta confrontare gli elenchi dei libri di testo appena pubblicati con quelli dell'anno scorso, prendendo a campione classi e scuole diverse.

Per quel che riguarda l'istruzione secondaria, confrontando licei, scientifici, classici e tecnici di Agrigento e della provincia si scopre un incremento medio di circa 10 euro, equivalente al 3,8 per cento. la situazione non cambia per l'istruzione secondaria di primo grado: qui in quattro scuole medie di Agrigento e della provincia l'aumento medio risulta essere di 7 euro (ovvero del 4,5 per cento). Si confermano i dati che parlano di un incremento medio del 5 per cento per i libri. In Sicilia esiste una contromisura contro il caro scuola: il ricorso ai mercatini dell'usato. Onestamente non è una rete molto diffusa ma ogni anno si registrano sempre nuove iniziative del genere. Ad esempio quest'anno a Caltanissetta c'è la "Rete degli studenti medi" che ha attivato una bancarella in via Libertà che rimarrà aperta sino al prossimo 3 ottobre.

"Ogni anno - afferma Nicolò Raspanti, uno degli organizzatori - le case editrici stampano nuove edizioni pressochè identiche a quelle precedenti. In questo momento è doveroso aiutare chi è in



difficoltà". Nel messinese, ed esattamente a Milazzo, le associazioni studentesche locali hanno organizzato in punti diversi della città due mercatini del libro usato per le scuole medie e superiori. Si possono trovare i ragazzi del gruppo "Azione Giovani" dal lunedì al venerdì, in Piazza Caio Duilio dalle 17 alle 20. Mentre è sito in via Umberto I il mercatino organizzato dalla "Sinistra Giovanile".

Il risparmio sui testi scolastici è del 50 per cento sul prezzo di copertina. Ecco gli altri punti vendita ufficiali in Sicilia: Ragusa (Cartolibreria Le Magasin, via F.de Roberto, 1; Comiso: mercatino in via Gen. Amato 48 e in via Conte Tornino 12; Enna: mercatino via Circensi; Giarre: via Sartori 10 (dietro piazza Duomo); Gravina di Catania: Libri e librai, via Fasano 86/88; Messina: mercatino in piazza Unione Europea; Agrigento: mercatino in via Miramare 24.

M.G.

Scilabra: "Pronti 50 milioni di euro per l'edilizia scolastica in Sicilia"

“iniziamo il nostro percorso sull'edilizia scolastica in Sicilia che vedrà dopo anni di silenzio diversi interventi finanziari a sostegno della scuola siciliana". Lo sottolinea Nelli Scilabra, assessore regionale all'Istruzione e alla formazione professionale. "Sono pronti due provvedimenti che destineranno agli enti locali siciliani ben 50 milioni di euro. Il primo prevede un investimento di 33 milioni di euro per contrastare la dispersione scolastica. Finzieremo la costruzione di nuove scuole o la ristrutturazione di edifici esistenti collocati in comuni sciolti per mafia, comuni in stato di calamità naturale e nelle aree del territorio siciliano a rischio marginalità sociale", aggiunge Nelli Scilabra.

"Con il secondo - continua l'assessore - stiamo destinando 16 milioni di euro per finanziare interventi immediatamente realizzabili di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici di proprietà degli enti locali in attuazione delle disposizioni del Decreto del Fare. Il Governo regionale ha pronto un piano di investimenti molto importante per la scuola siciliana, per questo motivo stiamo convocando una conferenza stampa per la prossima settimana in cui presenteremo queste ed altre azioni concrete a sostegno del settore. La scuola si cambia con fatti concreti e con atti reali, iniziamo un nuovo percorso".

Sicilia, Formazione sempre più nel caos

La Regione revoca l'accREDITAMENTO allo Ial

Dario Carnevale

«**A**ndare oltre il sistema degli enti», non usa mezzi termini il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, per dire la sua sul tema della formazione professionale. Nell'Isola sono più di 250 gli enti che gravano sulle casse pubbliche, la regolamentazione del settore risale al 1976, da anni si parla di una riforma che, però, non è mai arrivata.

La prima scossa al sistema è arrivata la settimana scorsa. L'assessore Nelli Scilabra, un po' a sorpresa, ha annunciato la revoca dell'accREDITAMENTO allo Ial Sicilia, storico e imponente (con i suoi 850 dipendenti) ente di Formazione siciliano. Secondo la Regione la decisione è stata presa perché «non sono ancora pervenuti i chiarimenti chiesti in merito all'utilizzo dei 22 milioni di euro da parte dell'ente, destinati al pagamento dei lavoratori». Sui soldi in questione, assegnati con il Prof 2011, l'assessore alla Formazione ha spiegato: «Quando il governo chiede come vengono utilizzati i soldi pubblici si pretende una risposta chiara e netta. Chi non paga i lavoratori e non spiega come utilizza i soldi pubblici, evidentemente non può avere alcun rapporto con l'amministrazione regionale. probabilmente qualcuno non ha ancora capito che è cambiato il vento, questo provvedimento chiarirà le idee». «Ma a noi – ha replicato il direttore del personale dello Ial Francesco Nuccio – non è arrivata nessuna lettera, nessuna richiesta di chiarimento».

I corsi e il personale dello Ial Sicilia (e degli enti Aram, Lumen, Ancol, Aiprig), fanno sapere da Palazzo D'Orleans, transiteranno «immediatamente» al Ciapi di Priolo. Tempestiva la reazione dei sindacati, della Cisl in particolare che in passato aveva gestito lo Ial (ceduto, nel 2011, ad imprenditori vicini al Partito democratico). «Esprimiamo grande preoccupazione – ha detto Giovanni Migliore responsabile Cisl per la formazione – sia per il destino dei lavoratori sia per gli effetti che tali scelte potranno avere sul settore. Ci preoccupa il fatto che tali scelte siano viziate da improvvisazione ed approssimazione amministrativa». Agli attacchi del sindacato ha risposto il presidente Crocetta, secondo il quale «dopo nove mesi di estenuanti manifestazioni, scioperi, mancate risposte alle richieste e mancate giustificazioni è un atto di giustizia avere tolto l'accREDITAMENTO allo Ial. C'è un tema che non è eludibile, quello relativo alla mancata certificazione di 20 milioni di euro».

Il botto e risposta fra governo e sindacato è imperversato per tutta



la settimana. «La revoca per il mancato pagamento degli stipendi avrebbe dovuto coinvolgere il 90 per cento degli enti e non solo lo Ial, perché è nella quasi totalità degli enti che si registrano ritardi», ha detto il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava. «Invito a fornire i nomi di questi enti che secondo il segretario della Cisl presentano irregolarità» a ribattuto l'assessore alla Formazione. «Difendiamo solo i lavoratori», ha reagito il leader della Cisl, invitando l'assessore a «non alzare i toni e a non mistificare».

Lo Ial, comunque, non sembra essere l'unico ente finito nel mirino della Regione, l'assessorato alla Formazione, infatti, avrebbe stilato una black list con altri 42 enti che hanno ricevuto finanziamenti dalla Regione e non sono ancora in regola coi pagamenti degli stipendi. Oltre i fascicoli aperti per presunte irregolarità, l'assessore è pronta a partire con controlli a tappeto, insieme alla Guardia di finanza, su tutti gli altri enti.

Il tormentato mondo della formazione resta, dunque, in subbuglio in attesa di una riforma che, secondo Crocetta, dovrebbe passare dall'abolizione (o quanto meno dal ridimensionamento) degli enti di formazione per arrivare all'istituzione di una nuova agenzia formativa che assorba tutti i dipendenti. Evitando, altresì, l'assorbimento automatico dei lavoratori nella struttura della Regione. Di definito non sembra esserci nulla: il mondo della politica sembra restare in attesa, quello sindacale non nasconde il proprio scetticismo, mentre l'assessore Scilabra ricorda tutti che «siamo ancora in una fase di work in progress».



La questione del credito in Sicilia

Diego Lana

Come è noto per affrontare gli effetti della crisi economica in atto, per rilanciare l'economia, ridurre la disoccupazione, si registra in Italia da parte delle imprese e da parte delle famiglie una forte domanda di credito.

Le banche sembrano sorde a tali richieste e sono per questo accusate quasi di scarso senso civico. Non si considera in questi casi che, rispetto agli anni '70-'80 ma anche agli anni '90, la loro situazione è profondamente mutata in negativo con una riduzione del loro capitale proprio ed aumento delle cosiddette sofferenze (crediti non riscossi) tali da limitare fortemente la loro capacità di concedere credito.

La situazione predetta, giova metterlo in evidenza, non è limitata a certe aree geografiche, riguarda il centro nord ma anche il sud e la Sicilia. Qui ha anzi connotati più gravi. non solo perché in questa parte del territorio scontiamo la maggiore fragilità del nostro sistema economico ma anche per gli errori di una politica che ha permesso negli anni '90 la cessione di quasi tutto il sistema bancario privato alle grandi banche del nord e la dilapidazione dell'eredità della Cassa di Risparmio, di fatto liquidata, e del Banco di Sicilia, di fatto incorporato dall'Unicredit, con gravi conseguenze in termini di disoccupazione, indotto ed allocazione delle risorse.

In queste condizioni, pur riconoscendo che sono sacrosante le richieste di credito data la situazione delle famiglie e delle imprese, parlare come si fa spesso delle banche come di enti che quasi per capriccio o per calcoli egoistici, pur potendolo fare, non erogano credito significa ignorare che esse oggi sono in grande difficoltà in termini patrimoniali, economici e finanziari, dimenticare che esse amministrano in gran parte denaro degli altri (che quindi devono restituire), non considerare che per la crisi economico-sociale che viviamo il rischio del credito è oggi enormemente cresciuto.

Nè vale dire che forse a livello di sistema nazionale le banche avrebbero potuto gestirsi meglio nel settore creditizio ed in quello degli investimenti, né che la nostra Regione avrebbe potuto fare di più per conservare gli enti pubblici creditizi come la Cassa di Risparmio ed il Banco di Sicilia e le tante banche private sorte in Sicilia in virtù dello Statuto, né che noi siciliani avremmo potuto essere più attenti ai nostri interessi al momento del voto: rimane il fatto che oggi le banche sono scarsamente patrimonializzate, poco redditizie e poco liquide e che in tali condizioni, in un mercato per altro molto rischioso, ben poco possono fare a meno che non intervenga la finanza pubblica, cosa questa oggi difficile dato l'alto livello del nostro debito e dati gli impegni assunti a livello internazionale.

Semmai nella situazione sommariamente descritta, più che auspicare l'apertura pura e semplice dei rubinetti del credito, bisognerebbe concentrarsi su come patrimonializzare le banche, come renderle più redditizie e come preservarle dal rischio delle sofferenze oggi come si è detto molto elevato. Ed in questo senso dovrebbero muoversi, anche con provvedimenti straordinari, sia lo Stato, sia la Regione, sia l'Ue, sia le stesse banche data la pro-

fonda crisi dell'economia e l'alto livello della disoccupazione. Lo Stato e le regioni dovrebbero innanzitutto adoperarsi per eliminare gli sprechi e le inefficienze dell'amministrazione pubblica, nodi che ingrossano il nostro debito pubblico, sottraggono risorse alle famiglie ed impediscono l'insediamento e lo sviluppo delle imprese: nel caso della Sicilia occorre fare pulizia degli errori del passato, ossia della miriade di enti regionali attivi solo per la distribuzione di cariche ed emolumenti per i loro vertici, riformare l'amministrazione regionale e concepire un progetto di sviluppo partendo dall'agricoltura e dal turismo, mantenere stabile nel tempo tale progetto e concentrare su di esso le poche risorse rimaste.

Nello stesso tempo occorre spingere in Europa per una maggiore integrazione sia a livello politico che a livello economico: non si può continuare ad ignorare il ruolo del credito ai fini dello sviluppo in nome della semplice austerità di bilancio. La giusta battaglia per l'ordine nelle finanze dei vari Stati dell'Unione deve

essere accompagnata da una efficace politica del credito rivolta soprattutto al finanziamento degli investimenti produttivi. Ciò anche nell'interesse delle aree meno sviluppate.

Le banche dovrebbero riorganizzarsi, accrescere la loro efficienza, creare procedure e strutture capaci di ridurre le "sofferenze", cercare di recuperare la perdita di credibilità, concentrarsi soprattutto sulla erogazione del credito e sulle condizioni che possono favorirlo anche in vista di Basilea 3, studiare nuove forme di credito in relazione ai bisogni dei vari settori produttivi e delle varie categorie sociali (innovazione di prodotto) e criteri più efficaci nella istruttoria delle pratiche di fido (innovazione di processo).

Nel caso nostro, siciliano, si tratta anche di utilizzare meglio le potenzialità e le opportunità offerte dalle grandi banche nazionali insediatesi nel nostro territorio e di rivitalizzare ciò che rimane delle nostre banche locali e delle nostre istituzioni creditizie regionali, quali la Crias, l'Ircac e l'Irfis. Bisogna però tenere presente che il problema centrale è quello di creare le condizioni dello sviluppo, oggi mancanti, condizioni rispetto alle quali il problema del credito è molto importante ma è uno dei tanti, non il solo, come per altro dimostra la vicenda dei fondi comunitari che spesso sono rimasti in gran parte inutilizzati.

La Sicilia non decolla perché manca il contesto adatto allo sviluppo delle imprese, il contesto politico, giuridico, amministrativo, finanziario, organizzativo, di sicurezza. Fino a quando non colmeremo queste lacune scegliendo prima di tutto una classe dirigente all'altezza della situazione non potremo risolvere i nostri problemi economici e sociali.

Certo con le nostre banche sarebbe stato diverso se non altro perché avremmo avuto in Sicilia i centri direzionali di una quantità cospicua di risorse finanziarie oltre l'indotto ma anche in questo caso il problema della creazione del contesto di sviluppo si sarebbe posto lo stesso per altri aspetti come si è cercato di dimostrare.

Non si può continuare ad ignorare il ruolo del credito ai fini dello sviluppo in nome della semplice austerità di bilancio

Lavoratori forestali, l'11 settembre sciopero in tutte le province siciliane

Si terrà mercoledì 11 settembre lo sciopero regionale dei lavoratori forestali. A indirlo, i sindacati siciliani Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil. Lo sciopero sarà "articolato con manifestazioni nelle nove province" dell'Isola, scrivono le tre segreterie in una lettera inviata oggi al presidente della Regione Rosario Crocetta, agli assessori regionali delle Risorse agricole Dario Carabellotta e al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello. E ai presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ars. Ma "in assenza di risultati concreti", avvertono Fabrizio Colonna (Fai), Salvatore Tripi (Flai) e Gaetano Pensabene (Uila), si terrà anche una manifestazione regionale "in concomitanza - puntualizzano - con l'apertura dei lavori dell'Ars" prevista per il pomeriggio di mercoledì 18. Obiettivo: "sensibilizzare tutto il Parlamento siciliano sulle tematiche dell'ambiente e dell'impiego dei lavoratori".

I sindacati chiedono a Crocetta di essere ricevuti a conclusione della manifestazione dell'11, dichiarando "forte preoccupazione", sia per il rischio di imminente sospensione del servizio antincendio, che avrebbe gravi ricadute sul patrimonio boschivo dell'Isola. Che per la mancanza di risorse finanziarie "che non permetterebbe agli uffici periferici dell'Azienda foreste di riassumere o prolungare l'attività lavorativa come più volte rassicurato dagli uffici e dagli assessorati". "Siamo interessati - affermano Colonna, Tripi e Pensabene - a una forestazione efficiente e utile per il territorio e le comunità siciliane, che assicuri ai lavoratori regole e certezze indispensabili per la produttività del comparto".

Tre, in particolare, le rivendicazioni sindacali. La lettera le elenca così: "provvedimenti immediati e urgenti per la ripresa e la pro-



cessione delle attività lavorative in tutto il territorio regionale. Una politica ambientale e di tutela del territorio in tempi brevi, attraverso il riordino legislativo dell'intero comparto e la produttività del settore, per traguardare il rispetto dell'accordo del 2009. Il rinnovo del contratto integrativo regionale, il recepimento del contratto di lavoro nazionale e il pagamento degli arretrati contrattuali".

Pertanto, affinché la vertenza approdi a un esito positivo, Fai, Flai e Uila annunciano per l'11 quella che definiscono "una prima iniziativa di protesta".

Energia, la Sicilia fuori dalle migliori performance europee

L'Europa elimina la Sicilia dalla "serie A" del "Patto dei sindaci", il mega-progetto di conversione all'efficienza energetica finanziato dalla Banca europea degli investimenti. A denunciarlo sono i parlamentari del Movimento 5 Stelle, che hanno depositato all'Ars un'interrogazione rivolta all'assessore all'Energia Nicolò Marino e al presidente della Regione Rosario Crocetta.

"A seguito delle lentezze e dei continui cambiamenti sulle sorti dell'Unità di Assistenza Tecnica per il Patto dei Sindaci - si legge nel documento, presentato da Valentina Palmeri e firmato da tutti gli altri deputati regionali a Cinque Stelle - la Commissione europea ha proceduto ad offuscare dal sito ufficiale del "Patto dei sindaci" (www.eumayors.eu) la Regione siciliana come struttura di sup-

porto e di fatto non considerandola più una best practice". L'elenco cui fanno riferimento i parlamentari grillini è la lista dei 240 "esempi di eccellenza" sull'energia. Fra questi, fino a qualche settimana fa, era presente anche la Regione Siciliana. "La Regione - spiega il direttore generale dell'assessorato all'Energia, Maurizio Pirillo - crede molto nel Patto dei Sindaci. Abbiamo appena destinato qualcosa come trenta milioni di euro nel Po-Fesr per il Patto dei Sindaci, e solo la Sicilia ha fatto qualcosa del genere nel panorama europeo. Non ci è ancora stato comunicato alcun offuscamento". Nell'elenco, consultabile anche in italiano all'indirizzo http://www.eumayors.eu/actions/benchmarks-of-excellence_it.html, però, la Sicilia non c'è.



Le regole che servono per “liberare” la burocrazia

Alessandro Bellavista

Diversi anni fa, Sabino Cassese offrì una stimolante chiave di lettura delle relazioni tra classe politica e alta burocrazia sostenendo che fossero fondate su un rapporto di scambio tra potere e sicurezza. Vale a dire che l'alta burocrazia, poiché dipende formalmente dalla nomina politica, tende a sottomettersi ai voleri di quest'ultima, ottenendo però la garanzia della sostanziale inamovibilità e la possibilità di farsi, in pratica, gli affari propri; sempre purché ovviamente non intralci i desiderata degli organi politici.

Questa intuizione s'è dimostrata empiricamente fondata. E per giunta ancora oggi, seppure in un quadro normativo profondamente mutato, il baratto tra potere e sicurezza si ripropone sotto diverse vesti e a qualunque livello di governo. Ciò comporta una serie di effetti perversi. Il primo è quello della osmosi tra politica e amministrazione, per cui una burocrazia ubbidiente non garantisce il valore costituzionale dell'imparzialità e si dimostra disponibile a servire gli interessi più becери e particolaristici dei decisori politici.

Il secondo è quello che la fedeltà burocratica è ricompensata in vari modi, ma soprattutto con remunerazioni elevatissime e con riconferme negli incarichi ricoperti o con l'assegnazione di nuovi posti nell'arcipelago del sottogoverno. Il terzo è rappresentato dal fatto che la costante permanenza ai piani alti dell'apparato (pur cambiando spesso appartamento) determina, nei molteplici vertici burocratici, una rendita parasitaria e la cristallizzazione di situazioni di potere. Ciò perché così si accumulano conoscenze dei gangli più nascosti dei meccanismi amministrativi e si costruiscono legami e reti amicali non solo con gli esponenti politici, ma anche con i pari livello e i rappresentanti dei forti interessi che gravitano intorno alle pubbliche amministrazioni. La dotazione informativa rende di conseguenza il grand commis indispensabile al politico che voglia, sebbene a modo suo, fare funzionare la macchina amministrativa. E l'appartenenza consolidata ad un determinato “giro” fa sì che, nonostante lo spoil system, l'alto burocrate troverà sempre qualche potente che si occupi di sistemarlo in un ruolo prestigioso. Chi è che non si ricorda l'intercettazione di un alto magistrato di Cassazione che, all'alba della pensione, si rivolgeva ai suoi “amici” e chiedeva cosa volessero offrirgli per la sua vecchiaia? L'aspirazione del magistrato non era ovviamente quella di un comune mortale, bensì di ricoprire la carica di presidente della Consob!

Vanno adottate urgentemente severe misure che eliminino l'arbitrarietà di cui dispone la politica nello scegliere le persone da collocare negli uffici più elevati dell'apparato amministrativo regionale

Le notizie degli ultimi giorni relative ai maxi-stipendi di manager pubblici e funzionari scampati, in larga misura, ai tagli che nel resto del Paese sono stati in gran parte effettuati, dimostrano il patto scellerato consumato tra classe politica e alta burocrazia, peraltro in salsa siciliana: vale a dire raggiungendo picchi (specie sul fronte delle remunerazioni) che vanno oltre il limite della decenza, cosa questa che a livello nazionale si registra con minore frequenza.

Per spezzare questo circolo vizioso vanno adottate urgentemente severe misure che soprattutto eliminino la quasi totale arbitrarietà di cui dispone la politica nello scegliere le persone da collocare negli uffici più elevati dell'apparato amministrativo regionale. Una di queste è anzitutto la previsione che a qualunque carica – dipendente dalla nomina della politica – possa accedere solo chi appartenga ai ruoli delle pubbliche amministrazioni e abbia perciò già superato un concorso pubblico per l'accesso. Così si eviterebbe la prassi di utilizzare stabilmente dirigenti esterni, pure in amministrazioni affollate di dirigenti di ruolo come quella della Regione Siciliana. In particolare, per i posti di vertice nelle società partecipate andrebbe effettuata una vera e propria selezione concorsuale. Sarebbe questo uno straordinario escamotage per ridurre al minimo l'interesse della politica alla creazione di questi mostri che in realtà non svolgono alcuna funzione produttiva, ma solo quella di ammortizzatore sociale di alto livello. Altra regola da varare è quella della fissazione di un limite di durata massimo alla possibilità di ricoprire incarichi

elevati in tutto l'apparato controllato dalla Regione.

Il principio dovrebbe essere quello della rotazione: e chi ha esaurito il suo tempo potrebbe essere destinato ad altri compiti, come d'altra parte è già stabilito dalla normativa in vigore. Importante è poi adeguare le remunerazioni ai livelli dei soggetti che svolgono le stesse funzioni nelle amministrazioni statali. Tutto questo sembra facile da realizzarsi, ma in concreto non lo è affatto in una regione dove, tra le tante follie, si è riusciti ad inventarsi, senza alcun fondamento giuridico, il principio dell'equiparazione del trattamento dei dipendenti dell'Assemblea regionale a quello del personale del Senato della Repubblica. Ma una classe politica che si autoproclama affiere del rinnovamento ha il dovere di farlo e di lottare per una maggiore moralità nella sfera pubblica.

(La Repubblica)

Martin Schulz: “Trasformiamo il voto 2014 In un dibattito sull'Europa che vogliamo”

Alle prossime elezioni europee per la prima volta i cittadini potranno scegliere il presidente della Commissione europea. Per il tedesco Martin Schulz, attuale presidente del Parlamento europeo e probabile candidato dei Socialisti e Democratici, si tratta di una grande occasione a patto di parlare delle politiche dell'Ue invece di trasformare le elezioni in un referendum pro o contro l'Europa.

Presidente Schulz, fra pochi mesi i cittadini europei saranno chiamati a votare alle elezioni europee ma, con la crisi economica ancora in corso, non c'è il rischio di ritrovarci l'anno prossimo con un Parlamento pieno di euroscettici?

«Il rischio esiste, ma sta a noi trasformare queste elezioni in un'occasione di confronto sull'Europa che vogliamo. Se lasciamo che le elezioni si trasformino in una specie di referendum pro o contro l'Europa è chiaro che le forze euroscettiche troveranno ampio margine di manovra. Se invece le elezioni e la campagna che le precederà saranno l'occasione per un confronto aperto, anche duro e controverso, su quale Europa vogliamo per il 21esimo secolo, quale modello economico, quale ruolo della politica... allora la scadenza elettorale sarà un vero momento di ridefinizione del nostro progetto, sulla base di diverse proposte politiche. Vogliamo un'Europa liberale dove il mercato si auto-regoli, o vogliamo istituzioni più forti in grado di regolare i mercati? Queste sono le domande a cui rispondere. Perché quando i cittadini di un Paese non sono soddisfatti di come vanno le cose cambiano governo e quando invece le cose non vanno a livello europeo si vuole disfare l'Europa? Quello che è necessario è cambiare di direzione, non rimettere in discussione l'idea di Europa».

Cosa sta facendo l'UE per assicurare che i cittadini partecipino a queste elezioni e che si inverta il trend dell'affluenza in calo?

«Il Trattato di Lisbona ci offre una grande opportunità: per la prima volta i cittadini sono chiamati a scegliere, seppur indirettamente, il Presidente della Commissione europea. Questo significa che le varie famiglie politiche europee nei prossimi mesi indicheranno un loro candidato. È un cambiamento fondamentale: gli elettori infatti, anche a livello nazionale, non vanno a votare per il Senato della Repubblica o per il Bundestag, ma per un leader e per un governo. Questo è il meccanismo di voto con cui i cittadini sono familiari e che li motiva, un'opzione chiara fra diverse personalità e diversi programmi. Questa novità potrà alimentare un vero dibattito pan-europeo sul futuro dell'Europa, favorire una dimensione europea anche nelle campagne nazionali e incoraggiare la partecipazione».

L'Ue forse sta uscendo dal tunnel della recessione, ma la fiducia dei cittadini nelle istituzioni comunitarie è ai minimi storici. Si può recuperare?



«Per la maggioranza delle persone con cui parlo è indiscussa l'idea di fondo dell'Ue come cooperazione fra Stati che collaborano al di là delle frontiere, non solo geografiche ma culturali, politiche ed economiche, perché uniti sono più forti che da soli. Il problema è che questa idea non coincide più con l'immagine delle istituzioni europee, che sono percepite come distanti e opache. Quello che serve, allora, è riformare le istituzioni per renderle più democratiche e più trasparenti. Ad esempio quando vado nei Paesi che hanno negoziato programmi di salvataggio con le istituzioni internazionali la Troika è il nemico pubblico numero uno. Le persone non capiscono in quale modo le decisioni di questo organismo vengono prese, e le vivono come una imposizione dall'alto. Quando su Cipro si è deciso dalla notte alla mattina che i risparmi sarebbero stati tassati, senza alcuna consultazione, la gente si è rivolta e il giorno dopo nessuno di quelli che avevano partecipato a tale decisione ha voluto prendersene la responsabilità, c'è stata una corsa allo scaricabarile: in una democrazia non funziona così. Per questo io ritengo il Parlamento europeo debba essere maggiormente coinvolto nelle decisioni che riguardano i cittadini, avere uno scrutinio sulle decisioni della Troika (almeno per la sua componente europea, la Commissione e la Bce), dell'Eurogruppo, del Consiglio. Per garantirne la legittimità e la trasparenza, perché la gestione della crisi non sia fatta di riunioni

“Le elezioni europee un’opportunità da non sprecare per lo sviluppo dell’Ue”

a porte chiuse, ma il frutto di un dibattito democratico. Altrimenti possiamo anche recuperare la fiducia dei mercati (e ancora è tutto da dimostrare), ma quella dei cittadini sarà irrimediabilmente compromessa».

Quale ruolo dovrebbe avere la Bce?

«La Bce fa bene a tenere i tassi di interesse bassi, e per fortuna sta dando un sostegno attivo all’economia e ci ha permesso di superare il peggio. Il problema però è che questa politica non sta arrivando alle imprese e ai cittadini. Le banche approfittano dei bassi tassi ma reinvestono il denaro in attività finanziarie o lo trattengono per ristrutturare il proprio capitale, non lo rimettono in circolo nell’economia reale. Dobbiamo verificare quali meccanismi l’Ue potrebbe usare per obbligare le banche a prestare alle imprese almeno una parte delle risorse messe a disposizione dalle Bce, ovviamente a tassi di interesse vantaggiosi».

Possiamo dire che la crisi in Europa sta finendo?

«Ci sono alcuni segnali incoraggianti, ma la crisi è tutt’altro che finita. In Europa, ci sono ancora notevoli squilibri che sono coperti dai dati medi di crescita. Inoltre la disoccupazione continua ad essere in aumento, e i dati sulle imprese restano preoccupanti. Finché non ci saranno notizie positive sulla creazione di posti di lavoro non potremo dire di essere usciti dalla crisi. Il problema principale dell’Europa - che resta il continente più ricco del mondo - è la distribuzione della ricchezza, fra gli Stati e all’interno degli Stati, ma anche le disparità nella capacità produttiva e di performance economica. E’ indispensabile diminuire questi squilibri, altrimenti le conseguenze potrebbero essere disastrose. A livello europeo, quindi, la chiave è intervenire su quei paesi e quelle regioni il cui sviluppo è completamente bloccato, per esempio la Grecia: questo significa creare posti di lavoro e crescita».

Pensa che dopo le elezioni tedesche a settembre sarà possibile avere una politica europea diversa sulla crisi?

«Ovviamente se c’è un cambio di governo a Berlino, come a Roma, come a Parigi, ci sono anche ripercussioni nella politica europea. La Spd, per esempio, al Consiglio terrebbe una posizione meno favorevole al rigore unilaterale e più per un mix di rigore e di crescita. Non bisogna però credere che la politica europea si faccia a Berlino: al Consiglio ci sono 27 Capi di Stato e di governo, e due linee ideologicamente opposte che si contrappongono, quella del “tagliamo per riguadagnare la fiducia dei mercati” e quella del “bisogna affiancare la disciplina fiscale con una politica di stimolo all’economia”. È una diversa visione politica, non geografica. Per questo, al di là delle elezioni tedesche, anche le prossime elezioni europee saranno determinanti».

Pensa che il governo italiano stia riuscendo a fare il proprio lavoro



o che stia semplicemente rimandando quelle riforme strutturali chieste dall’Unione europea e dalla Bce nella famosa lettera dell’estate 2011?

«Penso che nelle particolari condizioni in cui Letta è stato chiamato a governare, abbia fatto del suo meglio per mettere al centro dell’azione di governo il rilancio dell’economia. Sulle riforme strutturali Letta ha dato garanzie alla Commissione e alla Bce sull’intenzione di non abbandonare la strada della disciplina, e grazie ai sacrifici fatti dai cittadini italiani nell’ultimo anno e mezzo, l’Italia è uscita dalla procedura per deficit eccessivo, segno di una rinnovata fiducia nel Paese. Spero che il governo, ora, riesca a cogliere l’opportunità di questa fiducia per centrarsi sulle misure che possono creare lavoro e speranza per i giovani. E che il Parlamento faccia responsabilmente la sua parte».

Quanto è importante per l’Europa la stabilità dell’Italia?

«È ovvio che la stabilità dell’Italia ha un impatto su quella dell’Europa: a volte sono stupito, ho l’impressione che gli italiani non si rendano interamente conto di essere il terzo Paese dell’eurozona, e che il futuro dell’Europa dipende dall’Italia almeno quanto dalla Germania o dalla Francia. Ma non sta a me dare lezioni ai parlamentari italiani: sono sicuro che la maggior parte di loro saprà anteporre gli interessi del Paese a quelli del proprio partito e a quelli personali».

(L’Unità.it)

Il buio oltre l'Imu

Massimo Bordignon

“**G**rande vittoria di Silvio Berlusconi, abolita l'Imu” come titolano i giornali? Dal prossimo anno, niente più tasse locali sugli immobili? Tutti felici? E i comuni come si finanziano? Più che altro si tratta di un grande pasticcio, dettato da esigenze politiche e mediatiche, poco sensate sul piano economico. Ma vediamo di capirci qualcosa, andando per ordine. Cominciamo dal 2013.

L'unica cosa certa è che la prima rata dell'Imu 2013 sulla casa di residenza abituale, bloccata a giugno, è definitivamente abolita. Quei soldi non si dovranno più dare.

È anche abolita la seconda rata dell'Imu sugli immobili delle società costruttrici destinati alla vendita, ma non ancora venduti. Ed è introdotta la possibilità di portare in deduzione per imprese e professionisti l'Imu pagata sugli immobili, per il 50 per cento, dalle imposte sui redditi, Irpef e Ires (non Irap).

Dove si trovano i soldi per finanziare queste riduzioni di imposte? Da un taglio del 10 per cento delle spese per gli acquisti intermedi dei ministeri e degli investimenti fissi e da un'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni per circa 7 miliardi nel 2013. Questi naturalmente sono un costo (aumentano il debito pubblico), ma sui pagamenti ricevuti le imprese pagano l'Iva, che è invece un incasso netto per lo Stato. Sono anche un'entrata pro-tempore, non strutturale.

E i comuni come sono compensati per l'abolizione della prima rata dell'Imu? Lo Stato mette a disposizione a partire dal 5 settembre 2,5 miliardi di euro. È dubbio però che queste risorse siano sufficienti, visto che per il 2013 molti comuni avevano incrementato le aliquote Imu del 2012, e i 2,5 miliardi fanno riferimento al gettito 2012. Non solo. Non è chiaro neanche come le risorse saranno ripartite tra i comuni, se a un'aliquota standard uguale per tutti (ma allora i comuni che l'avevano aumentata per coprire le spese come faranno?) oppure alle aliquote effettive.

In questa situazione di incertezza, molte amministrazioni comunali, a cominciare da Milano e Roma, non hanno ancora chiuso i bilanci per il 2013: è facile prefigurare che ora aumenteranno al massimo le aliquote dell'Imu prima casa, contando sul fatto che la seconda rata non verrà comunque pagata dai propri cittadini e che lo Stato sarà costretto a compensarle per il mancato gettito Imu all'aliquota più elevata. E i comuni più efficienti, quelli che hanno già chiuso i bilanci? Peggio per loro.

Che succede alla seconda rata dell'Imu sulla prima casa, quella di dicembre 2013? Non si sa. C'è un impegno politico ad abolirla, ma al momento non ci sono i soldi e dunque per la copertura tutto viene rimandato alla legge di stabilità. Aspettiamo fiduciosi. Anche perché ora una caduta del Governo diventa davvero più difficile, perché altrimenti la seconda rata Imu dovrebbe essere pagata e, per le ragioni già dette, all'aliquota più alta: nessuna forza politica può correre il rischio di andare alle elezioni con un simile fardello. Nel frattempo, con il decreto approvato ieri, sono state fatte altre due cose. È stata ridotta la cedolare secca sugli affitti, dal 19 al 15 per cento. La cedolare secca e i meccanismi di dichiarazione degli affitti a essa associata, che secondo la Ragioneria avrebbe dovuto portare a un'emersione degli affitti in nero per il 75 per cento del totale, non ha in realtà funzionato. Ora lo Stato ci riprova, tagliando ulteriormente l'aliquota.

Nel frattempo (e questa sì che è un'innovazione utile) viene rein-

trodotta la tassazione in sede Irpef delle rendite catastali sugli immobili di proprietà, non adibiti a prima residenza e non locati, così eliminando l'assurda discriminazione per cui sulle case non locate si pagava solo l'Imu, mentre su quelle locate, l'Imu e le tasse sul reddito o la cedolare secca. Solo il 50 per cento delle rendite catastali sarà tassato in sede Irpef, ma siccome il Governo Monti aveva più o meno raddoppiato le rendite al momento dell'introduzione dell'Imu, i contribuenti persone fisiche pagheranno all'incirca quanto pagavano prima dell'introduzione dell'Imu (circa 2 miliardi di gettito).

A REGIME

E a regime? Come funzioneranno le cose a partire dal 2014? Davvero non ci sarà più l'Imu? La risposta onesta è che non si sa.

A partire dal 2014, i comuni verranno finanziati con una nuova imposta, detta "service tax" (gli anglicismi piacciono, si vede che se i contribuenti pagano un'imposta in inglese sono più contenti). Tale service tax è ancora largamente indefinita nelle sue caratteristiche e verrà probabilmente discussa e approfondita nei prossimi mesi (cioè troppo tardi, visto che i comuni imporranno a partire dal 2014 e prima di allora ci sono ancora molte cose da definire), a partire probabilmente dai decreti attuativi sul federalismo del 2012 di calderoliana memoria che già la prevedevano.

Quello che si sa, perché c'è una nota politica del Governo del 28 agosto e perché di varie ipotesi di service tax si parla nel



Le misure sull'Imu varate dal Governo sono politiche, poco sensate economicamente

documento di Fabrizio Saccomanni reso pubblico il 6 di agosto, è il seguente. La nuova imposta, che dovrebbe sostituire anche l'attuale Tares (un'imposta comunale, 30 centesimi al metro quadro, ma che va a finanziare lo Stato), sarà divisa in due componenti, Tari e Tasi.

La Tari è un'imposta sui rifiuti e prende il posto dell'attuale Tarsu, la tassa sui rifiuti urbani (per i comuni che ancora ce l'hanno) o della Tia (la tariffa comunale sui rifiuti) per i comuni che già l'hanno adottata. Basata sul principio di "chi inquina, paga", dipende sostanzialmente dalla superficie dell'immobile, dal numero dei componenti del nucleo familiare e, per le imprese, dalla tipologie della produzione. Non è chiaro quali spazi di azione avranno i comuni nella determinazione di questa imposta, ma siccome deve sostanzialmente garantire la copertura della spesa per la raccolta rifiuti, come già fanno la Tarsu e la Tia, non ci dovrebbero essere effetti rilevanti di gettito rispetto alla situazione attuale.

Molto più misteriosa è invece la Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili. Le viene attribuito il compito di sostituire l'Imu sull'abitazione di residenza, e il Governo si è impegnato a garantire ai comuni gli stessi spazi di azione su questa imposta che avevano sull'Imu prima casa. Dunque, la Tasi deve valere attorno ai 6 miliardi di euro (nel caso che i comuni sfruttino al massimo gli spazi di azione).

Chi paga la Tasi? Affittuari e proprietari, inclusi naturalmente i proprietari residenti. L'idea è che i servizi comunali indivisibili vanno a vantaggio sia di chi vi risiede – e dunque la devono pagare i residenti, compresi gli affittuari – sia dei proprietari, perché i servizi aumentano il valore degli immobili. Su che cosa si paga la Tasi? Non è chiaro. Sarà il comune a scegliere come base imponibile la superficie o il valore catastale dell'immobile. È dunque del tutto possibile che il comune decida di reintrodurre la base imponibile Imu per il pagamento dell'imposta. E nella maggior parte dei casi sarebbe probabilmente un'ottima idea, nonostante i ben noti limiti dell'attuale catasto, altrimenti il proprietario di una casa di 100 metri quadri in periferia pagherebbe quanto il proprietario di un attico della stessa dimensione nel centro della città.

In termini grossolani, rispetto all'Imu attuale, la Tasi trasferirà parte dell'onere tributario dai proprietari agli affittuari, che sono generalmente più poveri. Dunque, un trasferimento dai poveri ai



ricchi o ai meno poveri, nella migliore tradizione nostrana. Anche se è probabile che l'Imu fosse già in parte traslata sugli affittuari sotto forma di affitti più elevati e dunque l'effetto reale sarà forse più limitato di quello formale.

E per il contribuente residente e proprietario dell'abitazione che cosa cambia? Pagherà di meno o di più rispetto a ora, con l'Imu prima casa? Non si sa. Siccome i comuni, o almeno alcuni comuni, dovranno comunque tener conto della superficie, è probabile che ci guadagneranno quelli che vivono in case di grande valore (catastale) e ci rimetteranno tutti gli altri. Resta naturalmente un mistero perché la maggior parte degli italiani dovrebbe essere contenta di questo passaggio, tant'è che l'abolizione dell'Imu era diventato il mantra di tutte le forze politiche e non solo di Berlusconi.

(lavoce.info)

Delegazione italiana a Tripoli per formazione P.A., ruolo di primo piano per la Sicilia

Si è conclusa a Tripoli la missione tecnica del Governo nazionale e della Regione Sicilia, incaricata di avviare il memorandum per la formazione professionale rivolto ai dirigenti ed agli alti funzionari del Governo libico, sottoscritto lo scorso 29 luglio a Palermo dal Ministro della Pubblica Amministrazione e della Semplificazione, Gianpiero D'Alia, e dal Ministro del lavoro libico, Mohammed Swalem.

Tale programma di formazione si inquadra nelle iniziative lanciate dal Governo Letta su impulso del Ministro Bonino, in occasione della recente missione compiuta a Roma dal Premier libico Ali Zeidan: esso mira a rafforzare presso i vicini libici le capacità tecniche e professionali necessarie a vincere la sfida del dopo Gheddafi.

Si è in particolare convenuto di avviare un primo nucleo di quattro corsi di formazione il prossimo mese di ottobre, in particolare nei settori della funzione pubblica, e specificamente la gestione delle risorse umane nel pubblico impiego, del turismo, delle risorse idriche e della pesca.

Al programma di formazione partecipano la Scuola Nazionale della Pubblica Amministrazione ed il Formez, da parte del governo nazionale.

Un ruolo di primissimo piano è riservato alla Regione Sicilia, che torna ad essere al centro del Mediterraneo e che mette al servizio dell'iniziativa le migliori risorse e competenze, rappresentate dal Distretto della Pesca di Mazara del Vallo e da Confindustria

Le cose che Milano può insegnare a Palermo

Gianni Barbacetto

Un pezzetto di Milano è volato a Palermo, la settimana scorsa. Veronica Marzotto è andata nella città siciliana a rappresentare l'Associazione Civile Giorgio Ambrosoli, nata nel 2011 su iniziativa di un gruppo di cittadini milanesi per promuovere "lo sviluppo di una convivenza sociale giusta, libera e fondata sui principi della Costituzione italiana". A Palermo ha incontrato tante altre associazioni di cittadini (da Addiopizzo a Solidaria) proprio nel giorno, il 29 agosto, in cui si ricorda Libero Grassi, l'imprenditore siciliano ucciso dalla mafia perché si era pubblicamente ribellato al pizzo.

È stata una giornata intensa: con Pina, Alice e Davide Grassi impegnati come sempre a trasformare il loro ricordo di Libero, ancora 22 anni dopo, in un'occasione per ampliare la libertà di tutti. "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza libertà", diceva Libero Grassi. Dopo la solitudine che gli è costata la vita, è arrivata la protesta dei siciliani onesti che hanno creato e sviluppato le iniziative di Addiopizzo, il cui adesivo ora compare su tanti negozi palermitani.

Milano è per lungo tempo rimasta indietro, rispetto a Palermo: qui ci hanno continuato a dire che "la mafia non esiste". Ora, dopo indagini, arresti e coinvolgimenti della politica, è più difficile non vedere anche in Lombardia la penetrazione delle organizzazioni criminali, prima fra tutte la 'ndrangheta. Sono al lavoro, per decisione del sindaco Giuliano Pisapia, la commissione comunale antimafia guidata da David Gentili e quella dei "saggi" presieduti da Nando dalla Chiesa. L'indagine e il monitoraggio delle infiltrazioni criminali qui al nord sono garantiti e dovranno proseguire. Quello che ancora manca è un movimento di persone che in maniera stabile affronti l'evidenza della penetrazione mafiosa a Milano e lavori concretamente per combatterla: un Addiopizzo del nord. Qualche iniziativa nei mesi scorsi c'è stata (come una "Notte contro le mafie" alle Colonne di San Lorenzo), sarebbe bello che la città si svegliasse e ne facesse mille, di iniziative così.

Milano dunque si è risvegliata, ma è ancora indietro rispetto a Palermo, che ci può insegnare ancora molto. A novembre, l'Associazione Civile Giorgio Ambrosoli ci inviterà alla nuova edizione della "Giornata della virtù civile", negli scorsi anni dedicata a Giorgio Ambrosoli (2009), Guido Galli (2010), Libero Grassi (2011), Carlo Alberto dalla Chiesa (2012). Sarà la volta di don Pino Puglisi, il prete ucciso da Cosa nostra a Palermo. Coinvolte anche le



scuole, che possono partecipare ai concorsi "Scriviamo la nostra storia" (elementari e medie) e "Scatti di legalità" (superiori). Ora tocca alla città sviluppare e moltiplicare iniziative e interventi. Dimostrare che "si può fare" anche a Milano.

A Palermo, chi ha partecipato alle iniziative per ricordare Libero Grassi venendo dal nord non ha potuto fare a meno di stupirsi vedendo, accanto a tanti problemi ancora irrisolti, anche molti segnali di vivacità e cambiamento. Tra questi, la partecipazione di due assessori: quella regionale all'istruzione e alla formazione professionale è Nelli Scilabra, una ragazza di 29 anni che non è stata selezionata dentro la "casta" politica, ma viene dai movimenti studenteschi; quella comunale alla scuola è Barbara Evola, una trentenne che non ha sgomitato dentro i partiti, ma è e continua a sentirsi un'insegnante, naturalmente precaria. Due marziane, a guardare gli assessori del nordista Bobo Maroni.

(Il Fatto Quotidiano)

Mafia, confisca da tre milioni a Mussomeli

Finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria di Caltanissetta hanno confiscato le quote societarie di due aziende commerciali nei comuni di Mussomeli (CL) e Palermo, terreni edificabili e fabbricati nel comune di Mussomeli, autovetture, polizze assicurative, conti e disponibilità finanziarie per un valore di oltre 3 milioni euro. La confisca definitiva, disposta dalla Corte di Appello di Caltanissetta – Seconda Sezione Penale – conclude l'iter giudiziario iniziato nel mese di aprile dell'anno 2006, con l'esecuzione del decreto di sequestro emesso, ai sensi della normativa antimafia, dal Tribunale di Caltanissetta, a seguito della proposta avanzata dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta nei confronti di

Francesco Sorce, 55enne di Mussomeli (CL), già condannato con sentenza passata in giudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso di cui all'art. 416 bis del codice penale. Sorce, ritenuto personaggio gravitante nell'orbita mafiosa di "cosa nostra" mandamento di Mussomeli (CL), operante nell'area geografica denominata "Vallone" ne2001 era stato arrestato per associazione mafiosa. Le indagini, nell'occasione, avevano permesso di delineare con estrema precisione il ruolo da lui svolto all'interno del sodalizio mafioso, quale attivo protagonista nelle vicende legate alla gestione ed alla fornitura di appalti pubblici.

Imprenditore trapanese si ribella e denuncia il racket: «Liberarsi è possibile»

Un altro imprenditore coraggio si ribella al ricatto di Cosa nostra e fa scattare tre arresti per estorsione. Per anni ha pagato il pizzo alla «famiglia» mafiosa di Castellammare del Golfo, poi ha deciso di accusare chi voleva taglieggiarlo ancora. Gregory Bongiorno, neo presidente di Confindustria Trapani, ha denunciato l'ennesima richiesta di pizzo da parte di tre esponenti di Cosa nostra. Così sono stati eseguiti gli ordini di custodia cautelare destinati a Mariano Asaro, 57 anni (considerato il reggente della «famiglia» castellammarese), Gaspare Mulè, 46 anni, e Fausto Pennolino, 51 anni. I tre, tutti originari della cittadina del Golfo, hanno condanne definitive per associazione mafiosa.

Bongiorno è titolare della «Agesp», società che opera nel settore dello smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore era nel mirino dei boss da anni e, come lui stesso ha confermato agli investigatori, aveva pagato il pizzo alla cosca di Castellammare fino a qualche anno fa. I taglieggiamenti si erano interrotti quando una retata antimafia aveva portato in cella chi gli aveva chiesto il pizzo. Successivamente, dopo una tregua, i soldati delle estorsioni lo avevano ricontattato intimandogli di pagare, oltre alla «quota» annuale di diecimila euro, altri sessantamila di «arretrati». Denaro che corrispondeva al periodo di mancato pagamento perché i boss erano finiti in cella. A tirare le fila del racket ci sarebbe stato «l'americano» o «il dentista», anche se era solo odontotecnico, Mariano Asaro, il mafioso che negli anni è diventato sempre più potente dell'enclave di Castellammare del Golfo, crocevia di interessi di Cosa nostra tra Palermo, Trapani e gli Stati Uniti. A lui è stato notificato in cella, a Sulmona dove si trova rinchiuso al regime del «carcere duro», per precedenti condanne. L'ordine di custodia cautelare è stato eseguito ieri invece per Gaspare Mulè e Fausto Pennolino.

La decisione del giovane imprenditore è stata salutata con entusiasmo da inquirenti e vertici di Confindustria. È infatti una storia particolare, quella di Bongiorno. Alla soglia dei trentanni, assieme alla sorella, si ritrova alla guida di un'azienda con appalti anche fuori dalla Sicilia. L'imprenditore - che ha anche la responsabilità di guidare l'associazione degli industriali di Trapani nell'era del rigore voluto da Ivan Lo Bello e Antonello Montante - ha trovato la forza di ribellarsi: ha denunciato tutto alla Squadra Mobile di Trapani, diretta dal vice questore Giovanni Leuci. La squadra di esperti investigatori in meno di un mese ha presentato un'informatica alla Procura distrettuale antimafia di Palermo (l'indagine è stata coordinata dall'aggiunto Teresa Principato), che ha ottenuto dal gip le misure cautelari.

Non è stata una vita facile per Bongiorno. Il padre, fondatore dell'azienda presa di mira dagli estorsori, infatti fu assassinato in un agguato nel 1989. Le circostanze di quel delitto sono ancora avvolte dal mistero.

Numerose le reazioni del mondo antiracket e politico agli arresti degli estorsori dopo la coraggiosa denuncia del presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno. «Chi sceglie con eroismo - dichiara il ministro per la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia - di non piegarsi alla prepotenza mafiosa, deve trovare nelle istituzioni un riferimento continuo e un sostegno incessante». Adiopizzo, Libero Futuro, Confindustria Sicilia e Fai in una nota plaudono «alla rapida conclusione dell'operazione, condotta dalla Squadra mobile. Il fatto che in 15 giorni si siano potuti effettuare gli arresti indica a tutti gli imprenditori la strada giusta da percor-



rere e dimostra che liberarsi dagli estorsori è possibile anche in tempi rapidi».

Dice Antonello Montante presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità: «Quello di Gregory Bongiorno, il presidente degli industriali di Trapani che ha denunciato il racket del pizzo, non è un gesto eroico, ma va considerato come un atto di estremo coraggio perché, bisogna tenere conto che è maturato in un contesto mafioso come quello dell'area di Trapani e spero che sia da esempio per altri imprenditori. La denuncia di Gregory Bongiorno è la dimostrazione che il codice etico di Confindustria funziona. Oggi gli imprenditori denunciano perché sanno di non essere più da soli. Ed è questo l'atteggiamento che noi dobbiamo continuare ad incoraggiare».

«Sono convinta - afferma Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive - che il modello legalità è la condizione essenziale per creare vero sviluppo in Sicilia e un futuro roseo per le attività produttive della nostra Isola». Il vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, commenta così l'operazione: «Oggi non potrebbe più esserci un altro caso Libero Grassi - aggiunge Lo Bello -. Confindustria sarà sempre al fianco di chi denuncia». Per il senatore Beppe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione giustizia, «la denuncia del presidente di Confindustria è un segnale importante contro il racket delle estorsioni e per combattere la mafia. Ma ancora più importante è che questo segnale venga raccolto da tutti gli imprenditori e gli operatori economici che lavorano nel territorio». Per il presidente della Commissione antimafia dell'Ars, Nello Musmeci, «Bongiorno è il modello da seguire, ma lo Stato deve valorizzare chi denuncia gli aguzzini».

«Ancora una volta - è, invece, il commento del presidente della Commissione ambiente del Senato, Giuseppe Marinello - il settore dei rifiuti si conferma al centro degli interessi mafiosi: in questo caso, però, i boss hanno dovuto fare i conti con il Presidente di Confindustria Trapani che ha detto no al pizzo da imprenditore e da cittadino».

Carceri, emergenza sovraffollamento Sicilia terza regione d'Italia

Gilda Sciortino

Erano 7.148 i detenuti presenti nei penitenziari siciliani al 9 maggio di quest'anno, distribuiti nei 27 istituti dell'isola che potrebbero ospitarne solo 5.497. In tal modo, la nostra si attesta come terza regione d'Italia, dopo Lombardia e Campania, per sovraffollamento delle proprie strutture detentive, vantando, tra i casi più emblematici, quello catanese di piazza Lanza. Struttura che potrebbe accogliere 155 persone e che, invece, sfiora le 475 unità. Anche per questo lo scorso agosto vi ha fatto visita una delegazione radicale, guidata da Rita Bernardini, che ha raccolto 430 firme per il referendum sull'amnistia. Palese, dunque, la conseguente violazione di diverse norme, tra cui quella riguardante il divieto di trattamento degradante, così come individuato dall'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani e precisato dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Per denunciare la situazione, fornendo dati e situazioni che spesso sfiorano l'inverosimile, come per esempio il racconto della vita dietro le sbarre da parte di alcuni reclusi, il "Garante dei diritti dei detenuti della Sicilia", il senatore Salvo Fleres, ha promosso la "Giornata del reinserimento", iniziativa pensata proprio per offrire un'immagine completa del mondo penitenziario e delle sue criticità, ma soprattutto per aprire la strada a una stretta e coesa collaborazione tra più soggetti, "al fine di trovare soluzioni efficaci, capaci di garantire il reinserimento sociale dei detenuti, grazie a un percorso di reciproco riconoscimento, così come auspicato dallo stesso ordinamento penitenziario".

Il tutto, favorendo l'avvio di una sinergia propositiva tra il sistema giudiziario, l'esecuzione penale, gli enti locali, il mondo del lavoro e i detenuti stessi. Resta, però, il fatto che il 30% circa della popolazione reclusa è innocente.

"Torna utile precisare - afferma Fleres - che confondere il criminale con il carcerato è come confondere la malattia con il dolore. Il primo è colui il quale ha violato la legge, ha commesso un delitto e deve essere punito, secondo quanto stabilito dai codici,

mentre il secondo è colui il quale, salvo la custodia cautelare, è stato processato, è stato riconosciuto colpevole e sta scontando la pena secondo le previsioni di legge. Credo che la differenza sia chiara ma, se così non fosse, aggiungo che il comportamento del primo, l'uomo del delitto, debba essere stigmatizzato, per quanto male sia stato fatto, mentre il secondo, l'uomo della pena, vada rieducato nel rispetto della legge".

A questo punto, bisogna riflettere su quanto la condizione detentiva, in qualunque situazione e per qualunque causa si debba vivere, possa essere riabilitativa.

"Io dico che più il carcere è segregazione, piuttosto che rieducazione, magari tardiva ma indispensabile - aggiunge il Garante -, più esso produrrà recidiva. I dati, peraltro, parlano chiaro: l'80% circa dei detenuti, sottoposti a un'esecuzione penale regolare e a forme corrette ed efficaci di trattamento rieducativo, non reiterano i reati e non tornano in carcere, mentre la stessa percentuale di coloro che scontano la pena in strutture sovraffollate, prive di trattamento, di istruzione e di formazione professionale, ma soprattutto prive di lavoro e di assistenza sociale e psicologica, rientrano più volte in carcere per lo stesso reato. Per questa ragione il trattamento risulta indispensabile, così come per la stessa ragione deve essere impegnativo, mirato, condiviso, molto personalizzato e aperto agli apporti della società. Quella stessa in cui, dopo aver espiato la pena, il recluso dovrà essere nuovamente immesso, e che pertanto non potrà assolutamente né considerarsi deresponsabilizzata, né dovrà essere, in alcun caso, esclusa dal processo".

Guardando alla situazione più globale del nostro Paese, nelle strutture penitenziarie italiane ci sono in tutto circa 66mila carcerati, a fronte di una capienza regolamentare pari a circa 45mila posti; ogni anno, poi, varcano la soglia di un istituto di pena circa 80mila persone, 22mila delle quali vi restano meno di tre giorni e circa 35mila neanche un mese. Significativa anche la presenza di stranieri: circa 30mila figli della cosiddetta legge Bossi-Fini sui clandestini, e 27mila piccoli spacciatori e tossicodipendenti, pargoli della Fini - Giovanardi. Veramente troppo, considerato che parliamo di migliaia di individui che hanno commesso reati di scarso allarme sociale e che potrebbero scontare pene alternative al carcere, meno invasive, più efficaci e meno costose. Oggi, infatti, il carcere costituisce un costo niente affatto secondario. Tanto per capirci: un giorno di detenzione comporta spese variabili tra i 130 e i 250 euro, per un importo complessivo annuo di quasi 3 miliardi di euro.

"Esiste un problema di revisione di una certa normativa "can-

La situazione siciliana

Provincia	Gettito previsto dall'Imu
Istituti penitenziari	27
Capienza regolamentare	5.555
Detenuti presenti	7.098
<i>di cui:</i>	
donne	171
stranieri	1.372

Garantire i diritti sociali dei detenuti: promossa la “Giornata del reinserimento”

cerogena”, ma anche di miglior funzionamento della giustizia penale e delle relative procedure, non foss'altro perché, se qualcuno viene recluso per meno di tre giorni, forse poteva pure non andare in cella. Magari poteva essere obbligato a non muoversi da casa, evitando di contribuire sia al sovraffollamento, sia all'aumento della spesa pubblica”.

Sfogliando, infine, la classifica delle strutture della nostra regione, scopriamo che al primo posto, tra quelle che ospitano il maggior numero di detenuti, c'è il Pagliarelli di Palermo, con 1.346 reclusi. Seguono Trapani (525), ancora una volta il capoluogo siciliano con l'Ucciardone (500), Siracusa (482), Piazza Lanza di Catania (472), Augusta (455), Agrigento (416), Messina (330), Caltanissetta (298), Caltagirone (266), sino a Nicosia e Mistretta (rispettivamente 56 e 31). Queste ultime, quasi delle oasi, rispetto al resto dell'isola e non solo. A tal proposito, non possono essere ignorati i cosiddetti “eventi critici”, in una parola i “suicidi”, che nel 2012 sono stati 6, più 4 decessi avvenuti per cause di varia natura. Nell'anno in corso, invece, a togliersi la vita sono stati in 3: uno a gennaio all'Ucciardone di Palermo, 1 a febbraio a Noto, l'altro agli inizi di settembre a Caltanissetta.

“Ciò che serve - sottolinea il senatore - è un carcere riservato a chi ha compiuto reati gravi, un carcere che rieduchi, che prepari al reingresso nella società, che ricostruisca corrette relazioni sociali e familiari. Non rappresentando l'unica pena, dal momento che se ne potrebbero comminare di altre, persino più efficaci, di natura pecuniaria, lavorativa, compensativa e sociale, sicuramente più importanti e meno costose. Ci vuole, però, anche una società più responsabile, più tollerante, meno incline alle facili etichettature e ai giudizi affrettati quanto ideologici, che certamente non aiutano a migliorare la situazione generale. Si potrebbe magari partire dalla modifica del motto dell'amministrazione penitenziaria, “vigilando redimere”, commutandolo in “educando redimere”, anzi in “prevenendo redimere”, con ciò ribaltando la prospettiva delle politiche del settore in questione”.

Sovraffollamento detenuti: dato nazionale

Regione	Detenuti
Lombardia	9.307
Campania	8.165
Sicilia	7.098
Lazio	7.012

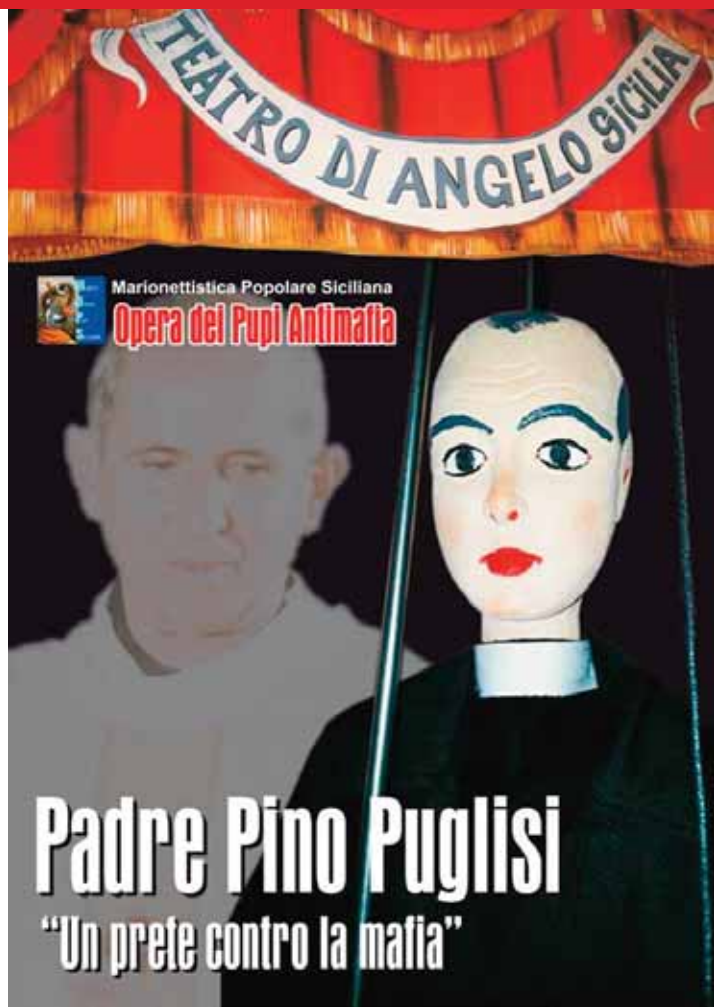
Gli istituti siciliani

	Provincia	Detenuti
C.C.	Agrigento	443
C.R.	Augusta	492
O.P.G.	Barcellona P.G.	188
C.C.	Caltagirone	300
C.C.	Caltanissetta	276
C.C.	Catania Bicocca	180
C.C.	Catania P.L.	463
C.C.	Enna	145
C.C.	Favignana	109
C.C.	Giarre	75
C.C.	Gela	84
C.C.	Messina	276
C.C.	Mistretta	37
C.C.	Modica	73
C.C.	Nicosia	66
C.C.	Noto	247
C.C.	Palermo Pagliarelli	1301
C.C.	Palermo Ucciardone	489
C.C.	Piazza Armerina	114
C.C.	Ragusa	172
C.R.	San Cataldo	113
C.C.	Sciacca	48
C.C.	Siracusa	471
C.C.	Termini Imerese	169
C.C.	Trapani	502
	Sicilia	6937

Tutto questo, per lo stesso “Garante dei diritti dei detenuti della Sicilia”, non risulta facile né immediato, anche dopo anni di impegno civile in questo delicatissimo ambito istituzionale.

“E”, però, necessario per affrontare, dal lato giusto, il problema, evitando che il nascondersi dietro frasi, come “sbattiamoli in carcere e gettiamo la chiave”, servano solo a lasciar sfogare il comprensibile risentimento verso un criminale o verso un criminale, ma non a migliorare la sicurezza, la giustizia e la civiltà di un Paese”.

Prima nazionale per lo spettacolo dei pupi "Padre Pino Puglisi. Un prete contro la mafia"



Sarà la Marionettistica Popolare Siciliana, con la regia di Angelo Sicilia, a mettere in scena in prima nazionale, alle 16.30 di giovedì 12 settembre, all'Auditorium "Di Matteo" del Teatro Brancaccio, lo spettacolo dal titolo "Padre Pino Puglisi. Un prete contro la mafia". Un evento, che prende vita in occasione del ventennale della morte di Padre Pino Puglisi, nell'ambito delle manifestazioni promosse del Centro d'accoglienza "Padre Nostro", realtà fondata dal parroco ucciso dalla mafia proprio il giorno del suo compleanno, il 15 settembre di 20 anni fa. Ad accompagnare il puparo e drammaturgo palermitano ci saranno il giovane cantastorie bagherese, Paolo Zarcone, e il cantautore Moffo Schimmenti.

Nota la storia di Angelo Sicilia, che da anni ha tolto le armature ai pupi prediligendo la narrazione delle vicende più belle del popolo siciliano. Ha, così, ideato e messo in scena il ciclo dei "pupi antimafia", del quale fanno parte otto spettacoli che ripercorrono storicamente le tappe più salienti della lotta alla mafia in Sicilia. Un filo

rosso, che unisce sapientemente la storia dei Fasci Siciliani e la lotta dei contadini per la riforma agraria, fino ad arrivare alla storia di Peppino Impastato, di Pio La Torre, dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, quindi di Padre Pino Puglisi. Un ciclo, che permette di cogliere anche l'evoluzione di cosa nostra negli ultimi cento anni: dalle lupare contro i contadini e i sindacalisti, al tritolo e alle stragi.

Il teatro funge in tal modo da mediazione, grazie al suo linguaggio diretto e alla bellezza della meccanica delle marionette, permettendo di veicolare messaggi di impegno civile e sociale, grazie anche alla possibilità di catapultare gli spettatori all'interno delle storie.

Quella di Pino Puglisi, da qualche mese beatificato dalla Chiesa, è la storia di un prete di frontiera, ucciso perché faceva semplicemente il suo mestiere. In Sicilia, infatti, non si sono ammazzati solo giudici e forze dell'ordine, ma anche i ministri di Dio che hanno avuto il coraggio di alzare la testa, di lottare per donare condizioni migliori a bambini destinati a divenire manovalanza per le associazioni criminali. Angelo Sicilia è riuscito a narrare la semplicità e la forza di "3P", come anche la sua coraggiosa ribellione, incastonandola abilmente nella difficoltà culturale di un quartiere come Brancaccio, che appare in tutta la sua inesorabile decadenza. Se, dunque, da un lato viene palesata, in tutta la sua forza distruttiva, la cultura omertosa e la violenza, dall'altro la gioia dei bambini riesce a lenire questo crudo realismo.

La narrazione fuori campo è affidata al cantastorie, che riesce a tessere il filo rosso che unisce la drammaticità e la bellezza di questa storia. Gli spettatori si troveranno a osservare l'indifferenza dei palermitani dinanzi al corpo martoriato del prete, venendo chiamati a scegliere subito da che parte stare. "Sarà la morte a raccontare la vita di questo grande uomo - spiega Angelo Sicilia -, in un susseguirsi di scene dove ogni spettatore diventerà parte attiva della storia. In questo viene in aiuto la forza del teatro, strumento ideale per far dialogare l'uomo con la parte più recondita di sé. Solo entrando in contatto con la propria cultura mafiosa, ammettendola e palesandola a se stessi, però, si può pensare a un superamento vero e genuino della stessa".

G.S.

Progetto Waterfront: così si valorizzano le coste di Palermo, Trapani e Malta



Gli strumenti per la valorizzazione delle coste siciliane e maltesi da sottoporre ai governi regionali e alle amministrazioni locali per una riqualificazione dei loro waterfront quale motore di sviluppo economico e sociale sull'esempio di riuscite esperienze europee ed internazionali.

Sono stati questi i principali risultati del progetto Waterfront che, in 27 mesi dal 2011 al 2013 e con un cofinanziamento di 286mila euro dall'Unione Europea col programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Malta 2007-2013, ha studiato i tratti di costa della provincia di Trapani e Palermo e dell'isola di Malta definendo le strategie, basate sullo scambio di esperienze transfrontaliere, per il loro sviluppo e la loro valorizzazione con l'ambizione di rivolgersi anche ad altre aree del mar Mediterraneo.

Questi risultati sono contenuti nell'Atlante dei Waterfront, frutto del contributo di tutti i partner coinvolti, un poderoso sistema di conoscenza per la tutela, la conservazione e lo sviluppo dei litorali, urbani o extraurbani.

La pubblicazione è stata presentata questa mattina al Palazzo del Governo di Trapani e raccoglie appunto i risultati conclusivi del progetto Waterfront, *Water and territorial policies for integration of multisectorial development*, che ha visto capofila la Provincia di Trapani e ha avuto come partner la Provincia di Palermo, il Comune di Palermo, l'Università degli Studi di Palermo e l'Università di Malta.

"Trapani – ha sottolineato Darco Pellos, commissario straordinario della Provincia di Trapani – può trarre dal suo waterfront occasione di sviluppo. È un'opportunità che la Provincia Regionale di Trapani ha scelto di cogliere anche quale preziosa occasione di marketing del suo intero territorio. L'orizzonte sul mare di Trapani è un volano con potenzialità tutte da esprimere per lo sviluppo economico del territorio e per la riqualificazione della costa che avrà ricadute molto importanti dal punto di vista turistico".

"Il progetto - ha detto Daniele Ronsivalle, Docente Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo - ha contribuito alla realizzazione di una piattaforma decisionale applicabile sia in Sicilia che nell'isola di Malta per attivare progetti di riqualificazione dei waterfront".

Secondo Maurizio Carta, Professore ordinario Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, "è proprio adesso che comincia la sfida, quella appunto di trasferire questi risultati in azioni concrete adottate dalle amministrazioni locali e regionali per la riqualificazione dei nostri waterfront urbani, preziose opportunità per lo sviluppo, non solo quantitativo ma sempre più qualitativo, e per produrre effetti sia nel dominio dei beni comuni che in quello degli interessi privati".

Per ulteriori informazioni <http://www.waterfrontproject.eu/index.php>

Centinaia di eventi a Palermo per la 'Settimana delle Culture'

Melania Federico



Un mosaico di differenti momenti ricomporrà il quadro della "Settimana delle Culture" a Palermo dal 16 al 22 settembre. Una kermesse che mette in campo 12 mostre fotografiche, 28 mostre di pittura e di scultura, nonché ben 54 eventi fra concerti di musica classica e leggera, spettacoli teatrali e "cunti" dell'opera dei Pupi di Mimmo Cuticchio. E poi ancora esibizioni culinarie, cibo di strada, passeggiate letterarie e culturali, presentazioni di libri, installazioni artistiche, attività sportive e per bambini, convegni e proiezioni cinematografiche. Ideata, promossa e organizzata dal Comitato "Insieme per Palermo", con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della città e la partecipazione di decine di partners pubblici e privati, la manifestazione è a supporto della candidatura del capoluogo siciliano a Capitale Europea della Cultura 2019. In agenda un fitto programma di iniziative che hanno l'ambizione di rilanciare Palermo come luogo d'incontro di mille culture e identità. Nell'ambito della settimana, anche il "SoleLuna Festival", appuntamento cinematografico di valenza internazionale che fa di Palermo un crocevia culturale nel mondo e che quest'anno giunge alla sua ottava edizione. "Il mosaico Palermo fatto di tessere e di colori diversi – ha detto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando- si manifesta in questa settimana a conferma, se ve ne fosse bisogno, che a capitale europea della cultura del 2019 non è candidata l'amministrazione comunale, ma è candidata la città di Palermo. Nel dossier Palermo che consegneremo entro il 20 settembre alla severissima giuria nazionale che dovrà giudicarci, noi porteremo anche la tessera di questa settimana della cultura".

L'iniziativa è stata voluta dal Comitato "Insieme per Palermo", con l'ambizione di dar vita ad una manifestazione culturale che avesse come epicentro Palermo, esaltando le sue variegate espressioni culturali. Presieduto da Gabriella Renier Filippone, il comitato è composto da Gaetano Basile, Massimiliano Marafon Pecoraro, Clara Monroy, Maria Antonietta Spadaro, Bernardo Tortorici e Salvo Viola. Un richiamo alla cultura che è stato ben accolto da artisti, intellettuali, compagnie, musei e associazioni. Life motive della "chiamata alle armi" del sapere la disponibilità a collaborare in quanto tutte le manifestazioni sono a costo zero e autoprodotte dai singoli organizzatori. "L'idea di creare la 'Settimana delle Culture' è nata lo scorso marzo e la risposta calorosa della città è stato un risultato eclatante e inaspettato" ha commentato il presidente del comitato "Insieme per Palermo" Gabriella Renier Filippone. "Ci auguriamo- ha rilanciato- che a questa prima edizione ne seguiranno altre in cui non più duecento, ma duemila saranno le iniziative in programma". "C'è stata – ha detto l'Assessore alla Cultura del Comune di Palermo Francesco Giambrone- una grande sensibilità sia da parte degli artisti che dei cittadini che stanno organizzando tutto questo e che lo fanno con lo spirito del puro piacere di esserci, di partecipazione con la voglia di dare qualcosa a questa città". L'auspicio è che da questo percorso possano trarne benefici non solo gli artisti, ma l'intero capoluogo siciliano.

L'inaugurazione della 'Settimana delle Culture' avverrà domenica 15 settembre alle 17 nella Sala del Cinema De Seta ai Cantieri Culturali della Zisa. In programma c'è il concerto della Fanfara dei Carabinieri e della Corale San Sebastiano della Polizia Municipale contestualmente all'avvio in simultanea di tutte le mostre allestite nei locali dei Cantieri Culturali. La Settimana delle Culture sarà ospitata anche a Monreale dove venerdì 20 settembre, presso il Complesso Guglielmo II, ex Monastero dei Benedettini, avrà luogo il concerto "Collegium Classicum" alle ore 18.30. Si esibirà il Libero Trio strumentale composto da Alessio Vicario (clarinetto), Giuseppe Balbi (clarinetto) e Aldo Terzo (fagotto). "Il complesso monumentale – ha dichiarato il sindaco Filippo Di Matteo - è il luogo simbolo dell'interculturalità fra i popoli e siamo contenti e ringraziamo gli organizzatori per avere coinvolto la nostra città".

Per i Cantieri della Zisa un concorso nazionale di idee

In vista della candidatura di Palermo a capitale europea della cultura del 2019, è stato bandito un concorso internazionale di idee avente come location i Cantieri Culturali della Zisa. La giunta guidata da Leoluca Orlando ha dato il via libera a un provvedimento che autorizza l'inizio dell'iter che porterà l'amministrazione a chiedere ad esperti di tutto il mondo un contributo su come riqualificare le ex officine Ducrot per renderle "Polo della Contemporaneità". Non più singoli progetti slegati fra loro, dunque, ma un unicum di pianificazioni. "Il concorso di idee - ha spiegato l'Assessore alla Cultura del Comune di Palermo Francesco Giambrone - porta una strumento di innovazione e di discussione all'interno della città e i progetti si susseguiranno".

Nel quartiere Zisa, la stessa area di 55mila metri quadrati che ha ospitato il Gay Pride nazionale è candidata a ritornare ad essere la punta di diamante della cultura della città. È in cantiere, infatti, un progetto che dovrà sviluppare alcuni temi come la riqualificazione urbana e il rapporto con la città, il programma di uso dei padiglioni non autorizzati, la pedonalizzazione e il verde. Attualmente l'area è sede degli istituti di cultura francese e tedesca (Institut Français e Goethe Institut), dell'Accademia di Belle Arti, dell'Istituto Gramsci Siciliano e della sede regionale del Centro Sperimentale di Cinematografia. A questi edifici l'amministrazione Orlando ha aggiunto lo Zac, il cinema De Seta, la sala Perriera e otto laboratori. "Ci sono tanti spazi che non sono ancora attivi - ha spiegato Giambrone - e poi c'è un grande nodo del rapporto proprio urbanistico di questo polo culturale, che per noi è della contemporaneità, con il tessuto urbano circostante".

L'obiettivo è quello di avere un progetto per il 2014 e di avviarlo prima del 2019: per questo entro pochi giorni nascerà un gruppo



di lavoro intersettoriale, tra dipendenti tecnici e amministrativi degli uffici, con professionalità relative alla progettazione urbanistica, architettonica e di beni vincolati, mentre il Comune cercherà di accedere anche a dei fondi europei. Andranno avviati il completamento dei lavori nei padiglioni 3, 10, 11, 12, 13 e 18; la rifinitura del 7; il restauro di 1 e 2 con fondi Fas; la ripresa dei fondi per il Kal's Art 2011 in quanto funzionali ad attività già avviate dall'Amministrazione nel corso del 2012, in particolare per la Sala Perriera.

M.F.

La Sicilia e la sicilianità protagoniste dell'Heritage Sicilia Festival

Prenderà il via il 15 settembre a Ragusa la prima edizione dell'Heritage Sicilia Festival, organizzato dal Centro Studi Helios e dall'Associazione culturale Heritage Sicilia.

La manifestazione, inserita in un più ampio progetto culturale denominato "Heritage Sicilia", si propone di promuovere e valorizzare a fini turistici il patrimonio tangibile (beni culturali, paesaggistici e naturali) e immateriale (feste e folklore, tradizioni, abilità artigianali, saperi gastronomici, ecc.) siciliano, attraverso un ricco calendario di iniziative, eventi, spettacoli, musica, mostre e concorsi di fotografia, d'arte e letteratura. Le iniziative si svolgeranno dal 15 settembre al 14 dicembre tra Ragusa, Modica, Noto e Catania.

In particolare, dal 15 al 21 settembre Ragusa ospiterà la Setti-

mana del Folklore e della Sicilianità, le mostre del Concorso fotografico internazionale "Heritage Sicilia 2013" e del Concorso di pittura "La Sicilia e i suoi Colori".

Il 26 ottobre, sempre a Ragusa, si svolgerà la cerimonia di consegna del Premio Heritage Sicilia a personalità della cultura e dello spettacolo che, con il loro operato, hanno promosso l'immagine della Sicilia nel mondo. Nel corso della serata è prevista anche la premiazione dei concorsi di fotografia, pittura e letteratura. Infine, dall'8 al 14 dicembre a Ragusa, Catania, Modica e Noto si terrà la Settimana Multimediale del Barocco: mostre fotografiche e proiezioni multimediali dedicate al Barocco e ai monumenti delle città del Val di Noto inserite nella World Heritage List dell'Unesco.

Monica Martinelli e la neonata Settenove

"La violenza sulle donne è strutturale"



Una casa editrice indipendente, un progetto di prevenzione alla violenza sulle donne, un impegno contro la discriminazione di genere. Da settembre nasce Settenove, la casa editrice indipendente fondata da Monica Martinelli, la quale ha scelto di pubblicare libri per ragazzi dedicati per eliminare fin dalla tenera età tutti quegli stereotipi relativi alla prevaricazione dell'uomo sulla donna. La direttrice di Settenove illustra la linea editoriale della sua casa editrice e analizza come contrastare il fenomeno della violenza sulle donne in Italia.

Come nasce la casa editrice Settenove?

Settenove è una piccolissima realtà, che nasce dalla mia volontà di fare qualcosa di concreto contro la violenza sulle donne. Da tempo seguivo il fenomeno, attraverso il mio lavoro all'interno di un'altra casa editrice, e un po' anche grazie ad esperienze di studio in Spagna. Parlando con persone che da anni si occupano di questo tema, soprattutto con ragazze dei centri anti-violenza o studiosi che si occupavano del tempo da anni, ho sentito di fare qualcosa non solo per gli adulti, ma in particolare per i ragazzi, partendo dall'esperienza dei ragazzi per eliminare gli stereotipi di genere, e lavorare alla base per evitare più avanti discriminazioni, e quindi violenze. L'idea del progetto editoriale nasce da questo mio pessimismo personale nei confronti delle persone adulte, le quali hanno delle sovrastrutture, idee in merito al ruolo maschile e femminile un po' troppo "inquisite" affinché vengano eliminate in corsa. Si deve, quindi puntare su libri per bambini che eliminino questi stereotipi, relativo alla prevaricazione dell'uomo sulla donna. I libri per ragazzi, oltretutto, permettono di trattare questi temi con leggerezza, senza renderli respingenti.

Con quali tipi di pubblicazioni partirete?

Inizieremo con libri per ragazzi, uno si chiama "Cosa c'è di più noioso che essere una principessa rosa?", e tratta proprio questo ribaltamento dei ruoli. Un altro è "Papà attende un bimbo!" che lavora sulla proposta di modelli alternativi. Il modello di Settenove

attraverso i libri per ragazzi è proprio quello di promuovere modelli alternativi, quindi non solo fare denuncia di quelli esistenti, ma proporre di alternativi, e soprattutto dare visibilità a dei modelli positivi di comportamento tra uomini e donne che esistono. Il problema è che nei libri per ragazzi spesso vengono cavalcati gli stereotipi esistenti, senza rappresentare quei modelli esistenti nella società attuale: ragazzi sensibili, bambini maschi spaventati, non coraggiosi, bambine femmine dinamiche, coraggiose, uomini collaborativi in famiglia. E' importante che un bambino si senta rappresentato, si ritrovi all'interno del personaggio di un libro.

La sua è una casa editrice indipendente. Quali sono le difficoltà in questa prima fase?

Le difficoltà sono quelle che accomunano tutte le case editrici, anche quelle più strutturate. La visibilità è spesso ad appannaggio dei grandi colossi, che hanno l'opportunità di portare in libreria un grande quantitativo di libri. Per noi la difficoltà è doppia: oltre alla questione di mantenerci in vita, esiste anche il problema relativo alla visibilità. Può aiutare il puntare sulla specializzazione ritengo sia già una cosa positiva, in quanto si diventa punti di riferimento su un dato argomento, e sulla campagna stampa, cercando delle persone sensibili ai temi che si possono proporre e che quindi possono dare spazio all'interno delle loro testate.

Il tema della violenza nei confronti delle donne, ricorre, purtroppo, diverse volte sui giornali e sulla cronaca d'attualità. Secondo lei cosa occorre fare ancora per fermare su questo increscioso fenomeno?

L'Italia è fuori legge rispetto a delle convenzioni internazionali che, già dal 1979, richiedono degli interventi specifici. No di questo è l'istituzione di un osservatorio sul femminicidio, che in Italia non c'è mentre in altri Paesi è richiesto. Questo darebbe la possibilità di analizzare meglio il fenomeno, e quindi combatterlo. Un'altra cosa da fare è investire di più sulla prevenzione: le istituzioni dovrebbero fare qualcosa, soprattutto nelle scuole.

Una cosa che è richiesta dalle convenzioni internazionali, sia dalla CEDAW, la Convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna, sia da quella di Istanbul, ratificata proprio lo scorso giugno dall'Italia, richiedono specificatamente alle parti aderenti, e quindi agli Stati, di eliminare gli stereotipi di genere dagli istituti scolastici. Ma la cosa primaria da fare sarebbe ridare i fondi ai centri antiviolenza, gli unici presidi territoriali che si occupano di accoglienza e soccorso nei confronti delle donne maltrattate. Ce ne sono pochissimi, e quelli che esistono sono con l'acqua alla gola e non riescono a lavorare. Nonostante questo sono gli unici, insieme ad altre associazioni, a fare formazione all'interno delle scuole, seppur con enorme fatica. La violenza sulle donne non è un fenomeno contingente, ma strutturale della società, che va affrontato in maniera diversa.

(libreriamo.it)

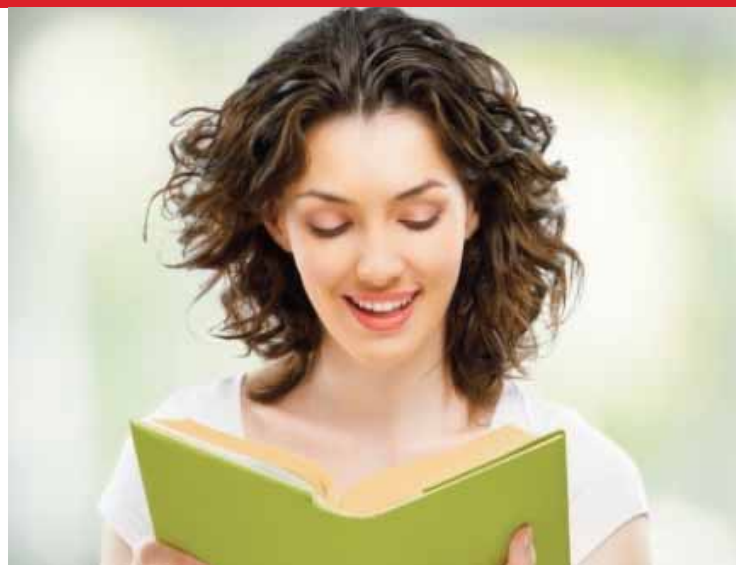
Arriva la Book Therapy, leggere aiuta ad affrontare il rientro dalle vacanze

Permettono di mantenere la spensieratezza mentale tipica delle vacanze, stimola la mente in maniera graduale, aiuta ad evadere dalla realtà non sempre piacevole. Secondo 7 esperti su 10, leggere rappresenta il miglior antidoto contro l'ansia da rientro post-vacanze. Psicologi e studiosi la chiamano Book Therapy, il modo ideale affrontare il ritorno dalle ferie attraverso letture di qualità. Critici e addetti ai lavori concordano nell'affermare che leggere romanzi d'avventura (31%), rosa (26%), grandi classici (22%) e saggi d'attualità (17%) permette di mantenere il buonumore (42%), aiuta a riprendere gradualmente i ritmi di vita quotidiana (31%) e a non farsi trovare impreparati nell'affrontare la realtà ed il futuro che ci attende (24%).

ANSIA DA RIENTRO - Lasciate le località di villeggiatura, il rientro dalle ferie spesso viene vissuto come un trauma. Per 7 oltre esperti su 10 (74%) tra psicologi, critici e addetti ai lavori, la lettura rappresenta uno dei migliori rimedi per combattere l'ansia da rientro post-vacanze. "La lettura permette di recuperare il giusto spazio psichico interiore – afferma lo psicologo e psicanalista Roberto Pani – che aiuta a riflettere e ad avere un senso di consapevolezza maggiore. In questo particolare momento per ritrovare benessere spesso ci si rifugia in compulsioni attraverso internet, gioco d'azzardo, shopping, mentre una sana abitudine per evadere dallo stress della realtà è rappresentato senz'altro dalla lettura".

ROMANZI D'EVASIONE - Quali sono gli stati d'animo più comuni del post-vacanze? Depressione (32%), ansia (26%), malinconia (24%), sfiducia (19%) sono secondo gli esperti i sentimenti che accomunano milioni di italiani al rientro dalle ferie. Cosa fare per combattere l'ansia da rientro ed iniziare nel migliore la lunga stagione autunnale che sta per iniziare? Oltre a iniziare a riprendere gradualmente le consuete attività e a mantenere i contatti con le persone conosciute in vacanza, gli esperti consigliano particolari tipi di letture: romanzi d'avventura (31%) e rosa (26%), sono consigliati per chi preferisce nel tempo libero evadere dalla realtà, in una dimensione fantastica, che possa ricordare magari luoghi e atmosfere vissute nel corso del proprio soggiorno estivo.

BENESSERE GRAZIE ALLA LETTURA - Per i più salutisti, amanti



del benessere sia fisico che psicologico, psicologi e addetti ai lavori consigliano libri di cucina (18%) o legati al benessere (14%). Per chi vuole affrontare il post-vacanze nel segno della consapevolezza, gli esperti consigliano di leggere i grandi classici (22%), sempre utili per interpretare la realtà e le difficoltà che la caratterizzano, o pubblicazioni più legate all'attualità (17%).

PERCHE' E DOVE - Quali sono, quindi, gli immediati effetti di una buona lettura in questo delicato periodo dell'anno? Leggere un libro orientato ai propri gusti letterari e di vita permette di mantenere il buonumore (42%), aiuta a riprendere gradualmente i ritmi di vita quotidiana (31%) e a prepararsi nel migliore dei modi alla lunga stagione che sta per iniziare (24%). Il momento migliore per leggere? Quando non si è ancora a pieno regime, le opportunità per leggere sono maggiori: leggere un libro mentre si è sui mezzi (28%) dedicare tempo per la lettura prima d'andare a letto (25%) o prima di andare a lavoro (23%) o in pausa (18%) favorisce la ripresa graduale delle proprie attività, sia fisiche che cognitive.

(libreriamo.it)

Catania, presentato il cartellone di "Percorsi d'autunno"

"Pietre, parole, suoni", il cartellone di teatro, cinema, musica, arte, spettacolo e letteratura presentato, nel Palazzo degli Elefanti, dal Sindaco e dall'assessore ai Saperi e alla Bellezza condivisa da Orazio Torrisi il quale sottolinea l'impegno del mondo del teatro, della musica, della danza e della letteratura catanesi per questo cartellone. Sessantatré gli eventi, che da venerdì scorso al 31 ottobre saranno ospitati in prestigiosi siti: il Teatro antico, il Castello Ursino, la chiesa di San Nicolò l'Arena, il Cortile Platamone, l'Istituto Ardigzone Gioeni e la Cappella Bonajuto. "Un piccolo miracolo". Così Enzo Bianco ha definito "Percorsi d'autunno", da una parte l'entusiasmo dell'assessore Licandro e dall'altra l'apertura del mondo artistico e culturale catanese nei confronti di questa città che vuole dimostrare

di essere viva, dinamica, operosa, teatrale, musicale. Città che vuole tornare protagonista a livello nazionale e internazionale". Il Sindaco ha ringraziato chi ha dato la disponibilità dei siti, partendo da Maria Grazia Branciforti, dirigente del Parco archeologico greco romano di Catania. "Sono davvero felice – sottolinea l'assessore Licandro – del nuovo clima di grande apertura e collaborazione che si respira in città. Il programma offre mostre con le tele di Antonino Gandolfo, o la Catania giudaica, inserita nella Giornata europea della cultura ebraica. Ma anche i concerti con i violini Amati di Castello Ursino, e tanti altri eventi che rappresentano l'embrione di una grande alleanza tra pubblico e privato per la rinascita culturale, civile e anche economica della nostra città". N.P.

La Strada di McCarthy

Viaggio nel buio della vita

Angela Morgante

Verso dove corre il mondo così pieno di tutto ciò che uno può desiderare, con quelli che hanno tutto, accanto a tanti che invece non hanno niente, e agli altri che non hanno mai abbastanza... Ci diciamo, si sa, che il mondo è di chi vuole di più. Di chi corre verso il progresso.

Ma se, all'improvviso, non ci fosse più speranza di progresso, se d'un tratto l'andare avanti non portasse più a niente, se fosse solo un arrancare tra le macerie di una realtà disperata?

Un carrello da supermercato pieno di ciò che ha potuto mettere insieme nella fuga dall'apocalisse: coperte, vestiti, cibo e un telo impermeabile per proteggersi da una pioggia grigia e insistente. La pistola carica in tasca contro le bande di predatori, per difendere se stesso e il figlio e le sue poche cose da un mondo di farabutti senza leggi.

E' il viaggio spaurito e disperato di un uomo che si ritrova senza speranza, senza le sue certezze, senza una compagna accanto. Che va in forza dell'esigenza di assicurare comunque un futuro al figlio. Il bambino che ha portato con sé abbandonati dalla moglie (che non aveva tanta voglia, poi, di tenerlo con sé andando incontro a una nuova vita con il suo amante).

"Su questa strada non c'è benedetta anima viva. Sono scomparsi tutti tranne me e si sono portati via il mondo. Domanda: che differenza c'è fra ciò che non sarà mai e ciò che non è mai stato?"

La Strada è un romanzo di Cormac McCarthy (Premio Pulitzer 2007) che ci racconta l'apocalisse di un uomo che comunque ha voglia di credere nel domani. Di riuscire a farcela.

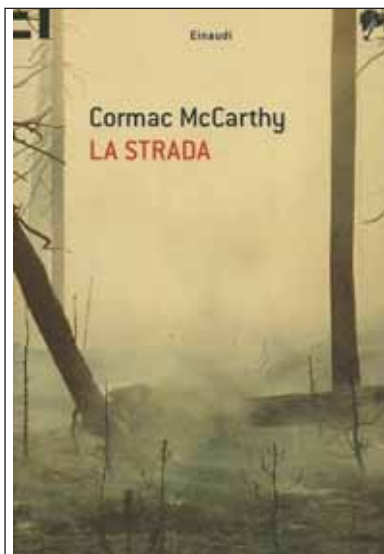
Di là dai canoni classici della gloria e del successo. Perché un mondo ormai fatto di cenere è il campo libero per malfattori di ogni genere che scorrazzano in bande armate e, sotto la guida del capo di turno, assaltano e uccidono chiunque. Perché adesso non ci sono più regole, in un mondo così non c'è spazio per gli ideali, per la solidarietà: finalmente niente più finzioni vince chi è più forte! (L'homo homini lupus, di filosofica memoria – Thomas Hobbes).

L'atmosfera cupa, lo smog che sovrasta il mondo, le città cumuli di macerie fumanti... tutto incenerito è ormai irrecognoscibile: gli

scheletri lasciati dal fuoco non hanno più una loro identità, il poco rimasto in piedi è saccheggiato, non c'è riparo se non nei boschi. Ma anche lì, gli alberi sono dita scheletriche annerite nel grigio del cielo.

Così all'uomo non resta che una strada asfaltata da percorrere, crepata dal gelo e poi con il bitume squagliato dal caldo, una strada che segue con la pertinacia di chi comunque è alla ricerca di qualcosa, di un futuro che non vuole tanto per sé quanto per il figlio che gli cammina accanto con fiducia, spesso

silenzioso, in questo andare che non si sa dove porti, ma che è l'unico modo per portare avanti il cuore. Oltre il nero fuliginoso di un mondo ormai distrutto, verso il caldo, verso sud.



"Durante la notte si svegliò e tese l'orecchio. Non si ricordava più dov'era. Il pensiero gli strappò un sorriso. Dove siamo?, disse.

...
Ce la caveremo, vero papà?

Sì. Ce la caveremo.

E non ci succederà niente di male.

Esatto.

Perché noi portiamo il fuoco.

Sì. Perché noi portiamo il fuoco."

E tra disavventure spaesanti, mangiando mele marce, e pane rafferma, aprendo, una lattina alla volta, le scatolette di "cibo spazzatura" (ma pur sempre cibo) riescono a sopravvivere un giorno dopo l'altro in un tempo scandito dal vento e dalla pioggia e nella notte perenne di giorni scuri e senza sole. Quello che conta alla fine è la solidarietà padre-figlio, un rapporto che supera tutte le difficoltà di un ambiente ostile, e degli assalti dei cattivi.

Buoni siamo noi, dice il padre e il ragazzo pur avendo paura degli "altri" si pone mille domande. Come facciamo a sapere che la nostra è la strada giusta? E' questa e basta.

Chilometri e chilometri, dal gelo al caldo. Tra mille difficoltà e mille trappole da superare, tenendo sempre a mente cosa è davvero essenziale oltre al cibo e alla sicurezza di sé.

Sono le certezze che ci portiamo dentro che ci salveranno?

Sciaccia: "Una Piazza di Libri", salotto di lettura al centro di città

Una piazza di Libri", un nuovo salotto urbano popolerà la Piazza Angelo Scandalato di Sciaccia. Un progetto ideato e realizzato dall'associazione Factory, con il patrocinio di SciaccART, Libreria Verbavolant, Comune di Sciaccia e Vertigo, che si basa su un'idea semplice ed ecologica: una libreria condivisa, per poter scambiare libri gratuitamente, realizzata con le cassette della frutta posizionate una sull'altra fino a formare un cubo, circondata da 15 sedute in pallet dove poter soffermarsi e leggere serenamente.

Installazioni che riformuleranno e trasformeranno temporaneamente Piazza Scandalato in una nuova Piazza della lettura, dove trascorrere comodamente del tempo in compagnia di un buon

libro.

"Il classico libro cartaceo – dice Giovanni Leone, presidente di Factory – nonostante il mondo digitale che ci circonda, rimane insostituibile. Perché non scambiarceli gratuitamente nel 'caffè letterario all'aria aperta' in una delle piazze più bella d'Italia?". Una piazza di libri sarà inoltre un momento di promozione dell'iniziativa "100 e lode", voluta dall'assessore Daniela Campione per aiutare da vicino gli studenti e le famiglie in difficoltà economiche della Città tramite una lotteria di beneficenza e una raccolta di testi scolastici usati per medie e superiori, permettendo così loro un più corretto accesso all'inviolabile diritto all'istruzione.

La storia lunga un'estate nell'Avana perduta Una Lolita, ultimo regalo di Cabrera Infante

Come la niña mala di uno dei capolavori di Mario Vargas Llosa? È uno dei primi collegamenti che si fa, guardando la copertina, innamorandosi solo del titolo, lasciandosi incuriosire dalla silhouette di una ragazza, in copertina, sullo sfondo giallo acceso. La "parentela" c'è, ma non va... forzata. Forse però non è un caso che un breve intervento del Nobel peruviano (quando ancora non lo era), risalente al 1997, sia stato scelto per arricchire il bel volume de "La ninfa incostante" (267 pagine, 15 euro) e spiegare chi era Guillermo Cabrera Infante. Scrivere di questo romanzo postumo dello scrittore cubano – non una delle ultimissime uscite della collana, edito originariamente nel 2008, tre anni dopo la morte dell'autore – significa anche ammirare e rendere merito al coraggioso lavoro delle edizioni Sur, che in un paio d'anni hanno sfornato più di una decina di classici latino-americani, in un momento in cui il baricentro della letteratura mondiale probabilmente è altrove e non tra gli eredi di Marquez, Vargas Llosa, Fuentes, Cortázar. Doppio coraggio quello di Sur – costola di Minimum Fax – prima imprenditoriale, per il rapporto coi librai indipendenti, che possono acquistare direttamente i volumi, con sconti notevoli e senza che ci siano promotori e distributori a mediare; poi coraggio editoriale "ripescando" autori datati, eppure attualissimi, finiti alla periferia dell'editoria italiana. Cabrera Infante è uno di questi e tra i testi di prossima pubblicazione ci sono anche "Tre tristi tigrì", "L'Avana per un infante defunto" e "Corpi divini" (altro libro postumo), segno che Sur crede in questo scrittore che, almeno in Italia, forse è più conosciuto per l'anticastrismo («La sua opposizione alla dittatura cubana – scrive Vargas Llosa – ha motivazioni più morali e civiche che ideologiche, un amore per la libertà piuttosto che un'adesione a una dottrina partitica») che per la qualità della sua opera narrativa.

"La ninfa incostante" è una bella opportunità per conoscere un mondo narrativo e linguistico di grande originalità. Gordiano Lupi, prima che gli fosse affidata la traduzione, di questo romanzo scriveva: Ovviamente il libro è inedito in Italia. Troppo letterario per un pubblico assuefatto ai gialli e al finto noir camillerlucarelfale-

tiano!». Smentito. E messi a lavoro di buona lena, per rendere in un gran bell'italiano il profluvio di rime, assonanze, non sense, giochi di parole, sottigliezze e digressioni ironiche che caratterizza la prosa di Cabrera Infante, anche di questo testo postumo, piuttosto rappresentativo delle sue opere più note, in parte ancora inedite in italiano.

Anche ne "La ninfa incostante" assoluta co-protagonista della vicenda è l'Avana, quella perduta, quella della fine degli anni Cinquanta, in cui però si prefigura anche l'attuale decadenza,

il comunismo di facciata, che si trasforma quotidianamente nell'abbandono ai capricci degli occidentali, capricci di ogni tipo: è comunque una dichiarazione d'amore per la capitale cubana, vista e ricordata con gli occhi di chi, come Cabrera Infante, restò in esilio per decenni. Il lungo soliloquio di Gecito, un critico cinematografico – alter ego dell'autore – e il suo ricordo coniugato al presente della sedicenne Estela Morris (selvatica, ingenua e spontanea) costituiscono lo scheletro di un romanzo che inquadra due personaggi in fuga tra motel, bar, e case in affitto, l'adulto dalla monotonia coniugale la ragazza dalla madre, ma così distanti, anzi opposti, che l'intreccio delle loro vite, l'iniziazione al sesso, la passione – appunto – incostante regalano un mosaico in equilibrio tra fiction e realtà. La relazione diventa ossessiva e anche surreale, tra due figure inconciliabili e a loro modo inaccessibili: da una parte l'annoiato e indifferente broncio da Lolita dell'adolescente istintiva, volgare e seducente («Era bionda. No: biondina. Se ne stava all'ombra, ma i capelli, la pelle e i suoi occhi risplendevano come se un raggio di sole si fosse posato soltanto su di lei») e il giornalista che, da giocoliere della parola, intreccia sofisticate citazioni cinematografiche e letterarie. È chiaro che un rapporto del genere va facilmente in tilt, figlio dell'incomunicabilità, fra qui pro quo che strappano sorrisi; ma s'accende anche con i piaceri della carne. La storia è breve come sa esserlo un'estate, romantica e triste, come un ricordo che è una fitta, con un finale anche singolare, comico e lirico. La lettura può anche essere vertiginosa, può durare un paio di notti di fine estate. E vale la pena.



ducente («Era bionda. No: biondina. Se ne stava all'ombra, ma i capelli, la pelle e i suoi occhi risplendevano come se un raggio di sole si fosse posato soltanto su di lei») e il giornalista che, da giocoliere della parola, intreccia sofisticate citazioni cinematografiche e letterarie. È chiaro che un rapporto del genere va facilmente in tilt, figlio dell'incomunicabilità, fra qui pro quo che strappano sorrisi; ma s'accende anche con i piaceri della carne. La storia è breve come sa esserlo un'estate, romantica e triste, come un ricordo che è una fitta, con un finale anche singolare, comico e lirico. La lettura può anche essere vertiginosa, può durare un paio di notti di fine estate. E vale la pena.

Lupo, la storia come faro e un viaggio che svela la Penisola

La storia non smette d'essere la più fedele compagna di Giuseppe Lupo, quando lo studioso e docente di Letteratura, giunto al suo quinto romanzo con "Viaggiatori di nuvole" (240 pagine, 18 euro), indossa i panni del narratore.

Ancora più che nella precedente prova (l'interessante "L'ultima storia di Palmira", adesso disponibile anche in edizione tascabile), intrisa di realismo magico innestato su fatti storici realmente avvenuti – come il sisma che negli anni Ottanta devastò l'Irpinia e coinvolse la Lucania – con quest'ultima storia, Lupo affonda le dita nella storia. Racconta l'Italia del Rinascimento, l'atmosfera delle grandi invenzioni, dei viaggi oceanici e delle imprese di conoscenza, attraverso alcuni personaggi: dai noti e realmente esistiti Leonardo da Vinci, Francesco Gonzaga e Isabella d'Este, a quelli

d'invenzione, come il giovane Zosimo, dipendente di Erasmo van Graan, stampatore veneziano, o Ismaele, conosciuto come chierico Pettiroso, che nella sua bisaccia tiene misteriose carte, o ancora uno scudiero di Ludovico il Moro, il misterioso Jacomotto Atellano. Il viaggio di Zosimo a cavallo di due secoli (quindicesimo e sedicesimo) e lungo tutta la penisola – da Venezia alla Basilicata, passando da Milano al regno di Napoli – mostra un tempo eroico, terre insanguinate da guerre, nobili e straccioni, mercenari, mercanti e tavernieri, una brulicante umanità – che sfuma in contorni leggendari – narrata a tratti in modo visionario, forse non troppo lontana da quella che oggi popola l'Italia.

S.L.I.

Palermo capitale europea della Cultura 2019

Anche Ovadia e Hornby promuovono l'appello



Palermo CAPITALE EUROPEA
2019 DELLA CULTURA
CITTÀ CANDIDATA

“Palermo è una capitale europea nel cuore dell’area mediterraneo-mediorientale ed è capitale mediterraneo-mediorientale nel cuore dell’Europa. La sua collocazione non è solo e non è tanto geografica e spaziale, ma intima fibra ideale, culturale e identitaria. E’, infatti, quella che le potrebbe consentire di vincere su tutte le altre”. E’ uno dei messaggi lanciati da Moni Ovadia e Simonetta Agnello Hornby, attraverso l’appello che giunge a conclusione dei lavori del Comitato internazionale di Palermo 2019, riunitosi nel fine settimana nel capoluogo siciliano.

“La sua prodigiosa storia di convivenze, di meticciati, incontri e fertillizzazioni - scrivono entrambi - non è solo una fondamentale eredità di un glorioso passato, ma pulsa nel suo essere contemporaneo e nell’emergenza del suo futuro. Palermo ha accolto e accoglie tutti, metabolizza le trasformazioni, ma rimane se stessa. Questa capacità di interpretare, in termini di civiltà dell’accoglienza, l’impetuoso e drammatico trasmigrare del paesaggio umano nella culla del mare Mediterraneo e sui limitari delle sue coste, si ascolta nelle voci molteplici dei nuovi palermitani germinati dalle varie comunità di emigranti. Essi si sentono a casa propria, anche per la possibilità di essere cittadini senza dovere abdicare alle ricchezze dei propri retroterra”.

Sin dall’inizio di questo percorso si è puntato sulla certezza che potrebbero essere proprio le criticità del capoluogo siciliano a farlo distinguere da tutti i candidati, sottolineando che “il senso della cultura è proprio quello di affrontare con impegno creativo le contraddizioni e i nodi dolorosi, al fine di estrarne energia generativa, forza morale e sogno”.

“Il nome della capitale siciliana e della Sicilia tutta viene ancora associato, nella vulgata da tabloid alla mafia, ma è proprio per la lotta contro la Piovra che Palermo si è conquistata sul campo l’orizzonte di capitale della legalità. Lì, donne e uomini straordinari hanno dato le loro vite per affermarne il valore non negoziabile. E’, questo, un luogo nel quale, più che altrove, diritti, legalità, pace, giustizia, non sono solo parole, ma valori incisi nel vivo della carne, del sangue e dell’anima della città, dei suoi abitanti, degli studenti. Il perché decisivo, che oggi chiede di scegliere Palermo quale Capitale europea della cultura 2019, è il sommovimento epocale cresciuto nel mondo arabo medio-orientale, con tutto il suo terribile carico di conflitti irrisolti, ma anche di risveglio di coscienze e di speranze. Quale altra città italiana può assumere il ruolo di pilastro dinamico per l’edificazione del ponte di pace, nella giustizia sociale e nella dignità, meglio del capoluogo siciliano, che riconosce in se stessa laicamente le ispirazioni etiche delle tre spiritualità monoteiste? Dove, con più forza che a Palermo, la cultura può svolgere quel ruolo di superamento del cul de sac, da cui la politica non riesce a uscire per ritrovare la sua funzione di servizio alla società dei cittadini? E, in quale orizzonte più appropriato di Palermo, l’Europa può fare nascere, tramite gli strumenti culturali, una nuova relazione di reciproca accoglienza, collaborazione e riconoscimento con il mondo arabo così strategica per la pace in tutto il pianeta?”.

Quesiti ai quali in tanti da mesi si stanno interrogando, mettendo in campo saperi, coscienze, intelletto, risorse umane. L’appello sta girando, ma ad averlo già sottoscritto sono stati: il regista e scrittore, Roberto Andò; l’artista, Emilio Isgrò; il presidente di “Nuovo Trasporto Viaggiatori”, Antonello Perricone; il direttore generale della Fondazione ISTUD, Marella Caramazza; lo scrittore e giornalista, Roberto Alajmo; il noto disegnatore satirico, Vincino. Chi volesse firmarlo, può dare la propria adesione scrivendo all’e-mail info@palermo2019.it.

G.S.

“Raccontami una storia...”, nuovo workshop fotografico di Shobha

“Raccontami una storia... “ è il titolo del prossimo workshop che Shobha terrà a Palermo dal 3 a 6 ottobre. Attraverso la guida di una delle fotografe palermitane più note nel mondo, ormai da anni trapiantata nell’isola di Goa, in India, sarà possibile, appunto, raccontare un personaggio, un luogo, un’atmosfera, una denuncia, un amore, la propria famiglia, se stessi, i propri figli e amici, ma anche un sogno, una visione, un ideale di vita. Il workshop sarà incentrato su come si narra una storia, sulla base delle scelte e dei sentimenti di ciascun partecipante, con l’obiettivo di rendere pubblica la personale realtà interiore o esteriore. “Affronteremo anche il tema della composizione fotografica e del ritratto - spiega Shobha - avendo la possibilità di aggiungere un piccolo progetto video. Ogni partecipante sarà in-

coraggiato a mettere in luce la propria ricerca personale, aiutato a connettere i suoi occhi al suo cuore”. Nella fase laboratoriale si lavorerà sulla scelta delle immagini, sulla costruzione della sequenza della storia e sulla post-produzione. Durante il workshop è, inoltre, previsto un incontro con Letizia Battaglia, una delle fotografe che più di altri ha immortalato attimi e periodi importanti della storia della città di Palermo, quelli durante i quali era piegata sotto l’attacco di cosa nostra a giudici, poliziotti, imprenditori, comuni cittadini, come anche allo stesso territorio. Il termine per iscriversi scade il 21 settembre. Per farlo, si deve scaricare il modulo e inviarlo compilato all’indirizzo di posta elettronica riportato nel sito www.motherindiaschool.it. Per info chiamare il cell. 347.0942890.

G.S.

“Mi illumino di smartphone”, a Canicattì la mostra fotografica di Maurizio Geraci

Teresa Monaca



Fotografi si nasce o si diventa? Domanda che potrebbe portare a lunghe disquisizioni sull'arte della fotografia ma che focalizza di certo il fatto che si tratta di una passione che coinvolge in maniera profonda. Questo lo sa bene il palermitano Maurizio Geraci che oggi risiede a Canicattì.

Avvicinatosi molto presto all'arte della fotografia, Geraci diventa socio della FIAF Federazione Italiana Associazioni Fotografiche già dal 2002.

Si occupa soprattutto di reportage culturale ed antropologico con particolare attenzione all'impatto dell'uomo sul territorio. Ha partecipato a diverse mostre collettive ed ha al suo attivo vari riconoscimenti. L'argomento prediletto è il reportage che l'artista esegue esclusivamente in bianco e nero seguendo uno stile neorealista. Il suo portfolio "Palermo, devozione per Santa Rosalia" viene esposto nello spazio mostre in seno al Congresso Nazionale FIAF ad Acireale.

Premiato da Enzo Sellerio come "Vincitore assoluto" al Concorso Fotografico organizzato per il 152° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato, ha esposto alla successiva mostra tenutasi al Teatro Massimo di Palermo.

Nel 2004 vince il 10° Raduno del Fotoamatore Siciliano, col Portfolio "Il tunnel rosa nero". Altro riconoscimento lo ottiene nel 2005 col Portfolio "La spiaggia negata", (reportage sulle coste palermitane) che sarà segnalato al concorso nazionale 11° Etna photo meeting, patrocinato dalla FIAF e dalla Provincia Regionale di Catania.

Nel 2010 torna in auge col reportage "Borghi rurali" che viene segnalato al 10° Concorso "Portfolio Insieme", mentre nello stesso anno Witness Journal pubblica il suo lavoro "Mi pare di vederli", reportage sulla vita dei minatori siciliani raccontato dai protagonisti di quelle tragiche vicende.

Nel 2011 l'associazione Arte Indivisa lo invita a partecipare alla manifestazione "L'arte contro le mafie". Il suo reportage "Libera Terra", che racconta l'attività della Coop. Placido Rizzotto che ge-

stisce le terre conquistate alla mafia, viene prima esposto, dal 24 novembre al 18 dicembre, al Museo di Scienze Naturali di Torino poi alla Biblioteca Nazionale Centrale in Roma dal 20 settembre al 20 ottobre 2012 e successivamente alla Basilica di San Giovanni maggiore a Napoli.

Una sua opera è in esposizione permanente al Palazzo Ferdinando Presso Castro Pretorio a Roma.

Alcune foto, tratte dal reportage "Borgo Santa Rita", sono state esposte all'interno della prestigiosissima sala Nervi del Palazzo delle Esposizioni di Torino nell'ambito dell'atto conclusivo della 54^a Biennale di Venezia nel gennaio 2012.

Nel 2013 La stampa di Torino pubblica una parte del reportage "Borgo santa Rita" a corredo di un articolo della Giornalista Laura Anello.

Tra le ultime fatiche di Geraci una mostra fotografica con un reportage che muove da un chiaro e forte desiderio di evidenziare un latente problema sociale.

Eloquente il titolo della mostra, "M'illumino di Smartphone", curata da M.Rita Pitruzzella, che è stata ospitata, lo scorso maggio, nei saloni di Palazzo La Lomia a Canicattì. Attraverso un percorso costituito da 84 scatti che ritraggono circa 60 soggetti, l'artista, ha voluto focalizzare l'attenzione sull'uso in pubblico degli strumenti di comunicazione.

Oggetti diventati un cult, desiderio dei molti, nati per annullare distanze e come validi sussidi per i diversamente abili, questi mezzi troppo spesso si trasformano in causa di isolamento.

È questo il messaggio che il fotoamatore vuole trasmettere alla società attraverso una duplice la chiave di lettura: da un lato la tecnologia vista come finestra sul mondo per i soggetti isolati, dall'altro la stessa che diventa causa di solitudine. L'indagine fotografica è stata condotta in maniera trasversale, toccando tutte le fasce d'età e di ceto. Filo conduttore la decontestualizzazione del soggetto con volti sprofondati nel buio, che rappresenta il volontario isolamento, e illuminati solo dalla luce dello smartphone. "M'illumino di Smartphone", così come in passato altri reportage, è destinata a diventare una mostra itinerante in diversi capoluoghi siciliani.



Tornei di calcio e partite per la legalità

Un anno all'insegna dello sport antimafia

Il primo appuntamento sarà quello del 25 settembre, allo Stadio comunale "Renzo Barbera" di Palermo, con il "Memorial dedicato ai giudici Terranova e Saetta", triangolare tra Ordine dei giornalisti di Sicilia, Assemblea regionale siciliana e Sezione sportiva antimafia, che darà il via al ricco programma di iniziative messe in campo dalla "Sezione Sportiva Antimafia" e dall'associazione "Liberisempre". Un vero e proprio percorso di legalità, che coinvolgerà sino alla prossima estate atleti, amanti dello sport, rappresentanti di istituzioni, ma anche il mondo degli imprenditori, soprattutto coloro che hanno avuto il coraggio di dire "no" alla mafia, denunciando i loro estortori.

Il "Torneo della Legalità" è il secondo evento al quale entrambe le realtà parteciperanno il 5 ottobre a Gratteri, in occasione della "Giornata nazionale del docente", per proseguire con la "Partita della Vita", l'11 Ottobre al Velodromo "Paolo Borsellino". All'ex capo della Polizia, Antonio Manganelli, invece, è dedicato il trofeo in programma il 20 marzo ad Avellino, dove i nostri atleti saranno presenti, insieme alle forze di polizia, per testimoniare l'impegno di chi arriva a dare la vita per fare il proprio dovere. Tornando a giocare in casa, dal 25 marzo al 4 aprile, la città di Palermo sarà chiamata a partecipare ai "Mondiali dell'antirazzismo", che coinvolgeranno otto consolati esteri, oltre ad alcune organizzazioni che combattono proprio sul nostro territorio il fenomeno della tratta.

Una serie di iniziative, dunque, di indubbio spessore sociale, che verranno affiancate e arricchite dal Trofeo "Champion's Legend", 1 calcio alla mafia 2 mani alla legalità, di calcio a 5, 7, 9 e 11, per partecipare al quale si aprono in questi giorni le iscrizioni per la quinta stagione. Un campionato, questo, parte ufficiale del film "Il Coraggio della Verità", che vedrà la partecipazione complessiva di almeno 2.000 atleti, tra allievi delle scuole elementari e medie, istituzioni, forze dell'ordine, associazioni e chiese (cattoliche ed evangeliche). Gli studenti delle superiori disputeranno, invece, il torneo che il 23 maggio vivrà la sua giornata finale a Capaci, dando un ulteriore segnale a un territorio che ancora asciuga il sangue di coloro che sono morti il 23 maggio di 21 anni fa. Un'occasione importante, considerando anche che la partecipazione varrà come credito formativo per gli studenti, potendosi poi ognuno di loro vantare di essere stati premiati personalmente dalla Nazionale Magistrati.

Dal 23 marzo al 23 maggio 2014 si snoderà la "Carovana Antimafia", toccando due volte alla settimana altrettanti comuni siciliani, per offrire alle comunità locali occasioni d'incontro grazie allo sport, ma pure una serie di dibattiti sui temi della legalità e della giustizia. Attraverso le due realtà associative, però, il fitto programma di convegni camminerà parallelo al torneo studentesco nel resto dell'anno, coinvolgendo rappresentanti delle istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, imprenditori ed esponenti del mondo produttivo siciliano, ognuno con la propria testimonianza di impegno e, perché no, di sofferenza, dovuta al fare ogni giorno i

conti con la difficoltà di combattere contro una realtà ancora oggi aggredita e condizionata dalla criminalità organizzata. Impegno e dovere, che sarà ribadito il 5 giugno, in occasione del Bicentenario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri, per celebrare il quale sono in programma diverse attività, tutte finalizzate a rendere onore e merito alla memoria di quanti sono caduti durante il loro servizio per difendere la comunità.

"Il filo rosso che unisce il tutto - spiega Vincenzo Lipari, presidente della Sezione Sport Antimafia di Palermo - è sicuramente la legalità e la possibilità di creare sinergie, volte a creare una nuova cultura che renda merito al sacrificio delle numerose vittime della mafia e dimostrare ai loro familiari che non sono morte invano. Siamo, poi, convinti che tante attività possano

diventare produttive, se sottratte a Cosa nostra. E dico che non è quello che possiamo fare, ma quello che siamo in grado di sviluppare, certi che la legalità può e deve pagare".

Fondamentale in questo anche la sinergia nata e cresciuta con l'associazione "Liberisempre", con cui è stato sottoscritto un protocollo d'intesa, grazie al quale sarà attivata una serie di "sportelli per la legalità", non solo nelle otto circoscrizioni palermitane ma anche nel territorio del Comune di Capaci, grazie alla collaborazione nata con la locale amministrazione comunale.

"Protocollo, con il quale intendiamo andare molto lontano - aggiunge il presidente di Liberisempre, Salvatore Insenga -, favorendo la crescita culturale, civile e sociale dei giovani; concorrendo a prevenire e superare la dispersione scolastica, il disagio giovanile e la marginalità sociale; contrastando qualsivoglia forma di violenza e di bullismo a scuola e diffondendo la cultura

della corretta educazione e pratica sportiva; sviluppando, infine, una reale educazione alla cittadinanza e alla legalità. Diversi obiettivi, che ci vedranno impegnati a 360 gradi tutto l'anno per dare il nostro piccolo, ma ritengo, significativo contributo".

In occasione della presentazione dei tanti eventi in programma sono stati consegnati alcuni attestati di benemeranza per l'impegno profuso nel mondo sportivo, della scuola, imprenditoriale e istituzionale. I riconoscimenti sono andati al pittore antimafia, Gaetano Porcasi; al giornalista Giulio Francese; all'assessore alla Cultura del Comune di Capaci, Elisa Giambona; a Ivan Chiarello, professore della scuola media "Raciti" di Borgo Nuovo; a Salvatore Cordaro, vicepresidente della commissione regionale antimafia.





Benevento, un mese a teatro

Angelo Pizzuto

Con le sue tre settimane di programmazione ufficiale e iniziative collaterali, Benevento Città Spettacolo (sino al 24 settembre, 34a edizione, direzione artistica di Giulio Baffi) conferma il suo primato di rassegna più variegata e prolungata nell'ambito, non particolarmente affollato, delle rassegne teatrali italiane "Teatro, musica, opera lirica, incontri, mostre, performance, proiezioni, volti a consolidare il profondo legame con la città e il territorio, a valorizzarne il patrimonio culturale, artistico, architettonico, storico, a potenziarne la capacità di accoglienza di turismo culturale" - è l'obiettivo di massima.

Ed infatti, tra le caratteristiche della manifestazione, ecco annoverabili i sempre attesi 'battesimi di scena' alcuni dei quali in co-produzione con altri importanti Festival, Compagnie, Istituzioni, attrazioni per stampa e critica specializzata, che in ogni stagione, in tour per i teatri nazionali e non, contribuiscono a portare il nome di Città Spettacolo all'attenzione del circuito culturale del Paese. Tema di questa edizione è 'Storie amare e d'amore'. Il Teatro De Simone, il Mulino Pacifico, l'Arco del Sacramento, il Palazzo Paolo V sono i luoghi (gli angoli più suggestivi di Benevento) che ospiteranno i vari allestimenti - come cuore pulsante di un Festival iscritto in un progetto che vede la direzione artistica lavorare in stretta sinergia con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici. Intanto, meritato plauso e frotte di spettatori per "Raccontami Benevento", consolidato appuntamento di Città Spettacolo -che induce a scoprire nuovi spazi di forte suggestione attraverso originali performances d'attori ed autori che si ispirano, in libere invenzioni fantastiche, alla storia di Benevento ed alle sue architetture. "Letture Stregate", incontro con la letteratura contemporanea che porta a Benevento originali incontri con le pagine dei romanzi "finalisti" del Premio Strega 2013 nella suggestiva cornice dell'"Hortus Conclusus" creato dall'artista Mimmo Paladino. "UniversoTeatro", la "tre giorni" di teatro universitario creata dal regista Ugo Gregoretti e curata dalla Solot Compagnia Stabile di Benevento è una delle novità di questa edizione di Città Spettacolo.

Spettacolo d'apertura, che riafferma la collaborazione con il Conservatorio Statale di Musica Nicola Sala di Benevento, è stato "La Bohème" di Giacomo Puccini, messa in scena facendo tesoro delle maestranze e degli artisti della città e della sua prestigiosa Scuola musicale. Una collaborazione "tenacemente voluta e costantemente costruita negli anni" dal Direttore artistico, dalla Direttrice e dalla Presidente del Conservatorio come preziosa testimonianza di integrazione e coordinamento tra le realtà culturali cittadine e regionali. Cesellata dalla esecuzione dell'ormai tradizionale "Concerto all'Alba" (con primato di arpe e strumenti a corda) nella suggestione inalterata del Teatro Romano.

Altre collaborazioni si rafforzano con la Società Italiana di Psicoanalisi, il Liceo Artistico Statale, la Fondazione Bellonci, il Premio Strega, e sempre più numerosi interessanti soggetti culturalmente attivi sul territorio. E tra i Festival nazionali: Napoli Teatro Festival Italia ed Asti Teatro.

Nella attuale, sofferta situazione della vita non solo culturale del Paese, Città Spettacolo riafferma una forte promozione delle realtà territoriali interne alla Campania, fornendo un concreto supporto alle giovani formazioni teatrali nella creazione di nuove opportunità

di lavoro, favorendo una crescita professionale ed organizzativa nel difficoltoso ambito dello spettacolo e della cultura.

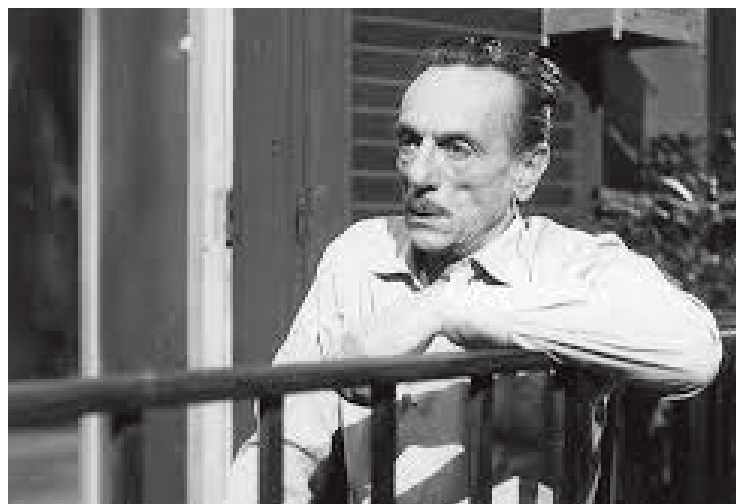
In questa ottica appaiono particolarmente significative le linee ispiratrici di questa 34a edizione di a cominciare dalla valorizzazione del Teatro Romano, posto al centro della vita del Festival, per continuare poi con gli spettacoli "eduardiani" che saranno messi in scena al Teatro De Simone, due "prime nazionali" che anticipano gli allestimenti pensati per celebrare il 30° anniversario dalla morte del grande autore. Di grande interesse, dunque, gli spettacoli presentati in prima nazionale e quelli scelti per rappresentare le molteplici linee di tendenza ed i linguaggi teatrali del nostro tempo, che condurranno a Benevento autori, attori, registi, protagonisti, giovani e affermati, del panorama teatrale italiano.

Tra i debutti nazionali si segnalano:

"Sik SiK, l'artefice magico", nella riscrittura messa in scena da De Filippo nel 1979 e mai più rappresentata. Breve atto unico scritto da Eduardo nel 1929, fu l'ultimo spettacolo da lui ampliato ed interpretato 50 anni dopo. Il grande artista lo portò in scena al Teatro San Ferdinando di Napoli -e Giulio Baffi, allora direttore del teatro, ne ha conservato la preziosa registrazione, sino ad oggi inedita, affidandola, con il consenso di Luca De Filippo, alla regia di Pierpaolo Sepe ed all'interpretazione di Benedetto Casillo.

"Il sogno di una cosa", teatro -canzone su Luigi Tenco, testo e regia di Giuseppe Cerrone, con Monica Pinto e Luca Di Tommaso. Liddove la protagonista dà voce e corpo a Luigi Tenco e Di Tommaso a un 'critico antagonista'. Una testimonianza su un progetto che "se non fosse morto, forse Luigi avrebbe realizzato, quello di un disco che attingesse al patrimonio popolare".

"Mortaccia. La vita è meravigliosa" testo e regia di Giovanna Gra, con Veronica Pivetti. Uno spettacolo musicale, dalle tinte gotiche e irriverenti, sul tabù della morte, con punte di comicità ai confini con l'impegno civile; dunque, una prova d'attore per la protagonista che passa dalla denuncia alla commozone allo sberleffo.





Cartoni di fine estate e fantascienza

Franco La Magna

Turbo (2013) di David Soren e Monsters University (2013) di Dan Scanlon. Prodotti un tempo centellinati con il contagocce (i più anziani ricorderanno le rare apparizioni degli eroi disneyani nelle lontane sere natalizie della fine degli anni '50), gli ormai supertecnologici cartoons tridimensionali debordano sugli schermi nostrani, abbondantemente spalmati nel corso dell'intero anno. Incuranti (apparentemente) di ricorrenze, alla conquista dell'accaldato pubblico infantile e non, ancora nelle sale di fine estate resistono (con buona tenitura) l'americano "Turbo" di David Soren, prodotto dalla "DreamWorks Animation" e distribuito dalla 20th Century Fox e "Monsters University" diretto da Dan Scanlon, ancora un film USA, partorito dall'agguerrita "Pixar Animation Studios" (distribuzione "Walt Disney Pictures"), prequel dell'ormai cult "Monsters & Co".

Il primo, realizzazione d'un paradosso: una lumaca sogna di vincere la 500 miglia di Indianapolis e "miracolata" da un incidente ottiene momentaneamente straordinari poteri che la condurranno, dopo una strabiliante e scorrettissima corsa, a coronare l'impossibile sogno. Torna sottotraccia, neanche troppo malcelato, l'americano dream (chiunque può realizzare i suoi sogni), l'insanabile contraddizione umana tra essere e apparire (l'eroe della lumaca è il pluripremiato campione della corsa, che si rivelerà la peggiore delle canaglie) e il felice ritorno all'ordinarietà dopo la "rivoluzione". Netto il parallelismo con l'altro dominatore animato dell'estate, l'atteso "Monsters University" dove il piccoletto mostro verde dotato d'un solo enorme occhio Michel Wazowski, detto "Mike", emarginato e deriso dal resto della compagnoneria, sogna di diventare "spaventatore" di professione nonostante il dileggio di tutti perché ritenuto del tutto innocuo e incapace di spaventare.

Ci riuscirà entrando nella celeberrima Monsters University e mettendosi a capo d'una armata brancaleone di mostriciattoli dove, per svogliataggine e menefreghismo, finisce anche James P. Sullivan, figlio del più celebre degli spaventatori, che diventerà il "braccio" necessario alla vittoria, sfruttando l'intelligenza di Mike. L'idea, apparentemente politically incorrect, dei mostri che per vivere catturano l'energia scaturita dalle urla dei bambini terrorizzati dalla presenza dei mostri (che s'introducono furtivamente nelle loro camere da letto attraverso misteriose porte) a quanto pare si rivela al contrario psicologicamente esatta, rendendo i mostri innocui se non addirittura simpatici ai piccoli spettatori.

Elysium (2013) di Neil Blomkamp. Rivincita dei poveri sulla malvagità dei ricchi, amore irrealizzato e sacrificio cristologico. Tutto questo nel fracassone "Elysium" fantascientifico di Neil Blomkamp, ambientato in una spettrale Los Angeles del 2154 (dove ormai non si parla più inglese e il neolatino dei diseredati ha preso il sopravvento), abbandonata dai ricchi che vivono in una ubertosa e lussuosa stazione spaziale orbitante intorno alla terra (dotata di macchinari miracolosi che guariscono anche malattie mortali), mentre i poveri sfruttati e malandati conducono esistenze infelici

e miserabili.

"Eroe per caso" Max, contaminato da radiazioni gamma, accetta una mission impossibile per salvare la sua vita, ma finirà per liberare tutti, compresa la donna di cui è innamorato (che mai sarà sua, conosciuta in un orfanotrofio quand'era bimbo e alla quale ha promesso di condurla un giorno sulle paradisiache distese di Elysium. Finita la guerra di classe, inaccettabile per il colosso d'oltreoceano ossessionato da qualsiasi cosa che "puzzi" di comunismo, la salvezza d'umanità fatta di reietti e diseredati (che sognano Elysium) è qui affidata al nuovo eroe ipertecnologico del sottoproletariato Max Da Costa, operaio ingaggiato nella fabbrica dei droidi costruiti per proteggere i ricchi, sorta d'acconciato neo-Spartaco-Rambo (che, sempre accidentalmente si troverà - obtorto collo - a sventare un colpo di stato ad opera del malvagio Kruger, un agente segreto manipolato dalla cattivissima Jessica ma poi uccisa dallo stesso Kruger).

Le gesta mirabolanti di Max si scordano (fortunatamente) appena fuori dalla sala cinematografica. Blomkamp firma (in delirium creativo) regia, soggetto e sceneggiatura. Per ragazzi non troppo cresciuti. E per chi ama il genere catastrofico-fantascientifico con annesso triste amore irrealizzato e martirio finale (consapevolmente Max fa trasferire i dati "avvitati" alla sua cervice per liberare l'accesso degli esclusi ad Elysium, con conseguente dipartita).

Interpreti: Matt Damon - Jodie Foster - William Fichtner - Sharlto Copley - Alice Braga - Faran Tahir - Talisa Soto - Diego Luna - Carly Pope - Wagner Moura - Brandon Aurret - Emma Tremblay.



L'Intrepido di Amelio si chiama Albanese «Un'eroica ostinazione a resistere»



Non c'è un antieroe più dell'uomo della strada che affronta ogni giorno la vita, «eppure la sua è un'eroica ostinazione a resistere», dice Gianni Amelio con grande passione presentando il film in gara alla Mostra del cinema di Venezia, L'intrepido, in sala dal 5 settembre distribuito da 01 e invitato anche al festival di Toronto da dove due anni fa il regista era tornato vittorioso con Il primo uomo. Nel suo Antonio (Antonio Albanese), di 'professione' uomo di rimpiazzo di altri, in lavori ogni giorno diversi, per superare il momentaccio e avere uno scopo per alzarsi la mattina, «C'è l'inno alla dignità, quel valore, parola abusata ma da non perdere, che ci fa reagire ad una realtà in un modo diverso dal compromesso, dal diventare mascalzoni anche noi, dall'usare le stesse armi con cui tutti ci feriscono. La dignità dell'esistenza e del lavoro Antonio la vuole trovare con forza, a tutti i costi, anche a quello di essere buono, tenero, francescano come il santo, ossia fuori moda. Ecco L'intrepido in questo senso credo sia un film veramente fuori moda».

Il mestiere del rimpiazzo, quintessenza di precarietà, «è un'idea surreale. Mi auguro che non si arrivi così in basso, che qualcuno non mi prenda sul serio e organizzzi una rete», dice Amelio che ha fatto una scelta precisa, tenere fuori la realtà più cruda di questo tempo per superarla. Nel film ci sono non a caso omaggi evidenti a Buster Keaton e a Charlie Chaplin e quando gli si evoca Miracolo a Milano quasi si commuove: «È il mio film del cuore, se L'intrepido ricordasse anche solo un fotogramma di quel film sarei felice».

Rispetto a opere precedenti, Ladro di bambini, L'America, «questo sulla realtà è meno diretto, meno univoco». Durante le riprese a Milano scene realistiche erano state girate, il protagonista Albanese mescolato tra la folla di chi è costretto a sfamarsi con il cibo delle mense sociali, alla Caritas o da don Colmegna. «Ma in sede

di montaggio - dice Gianni Amelio - quella ed altre cinque, sei scene non sono state messe, avrebbero portato il film verso un realismo eccessivo, invadente».

Alle proiezioni per la stampa applausi e anche qualche buuu. E alla conferenza ufficiale, con il cast, i produttori Carlo Degli Esposti di Palomar e Paolo Del Brocco di Rai Cinema, consensi all'unanimità. Il regista spera innanzitutto «che il film sia visto, che il pubblico ascolti innocente, candido. Il tono del film dà libertà alla platea di reagire». Nel dettaglio della storia, Amelio non vuole entrare, tantomeno spiegare la scena in cui Antonio dopo aver accettato di accompagnare un bambino dal 'padre' che invece è un orco praticamente non reagisce. «Mi fa paura corrompere il pubblico con le mie idee, metterlo in allarme su qualcosa che deve arrivare inaspettato», dice. Il film finisce con il sorriso di Albanese, operaio in Albania migrante come i compaesani di Amelio «che da bambini andavano a lavorare in miniera a Marcinelle e tornavano in Italia per morire». L'Albania è «un posto ideale, rappresenta un luogo dove si ha la forza di ricominciare da zero. Qui da noi non si ricomincia mai e io non voglio rinunciare alla speranza, ho bisogno di consolazione, di qualcosa che non lasci l'amaro. Un film serve anche per sognare».

«È il film più trasgressivo che abbia mai fatto, racconta quello che viviamo oggi, questo tempo, in un modo diverso, interessante, con un tono leggero che in questi momenti cupi mi sembra quanto mai originale», dice Antonio Albanese ancora immerso nel personaggio di Antonio Pane, il protagonista del film di Gianni Amelio L'intrepido.

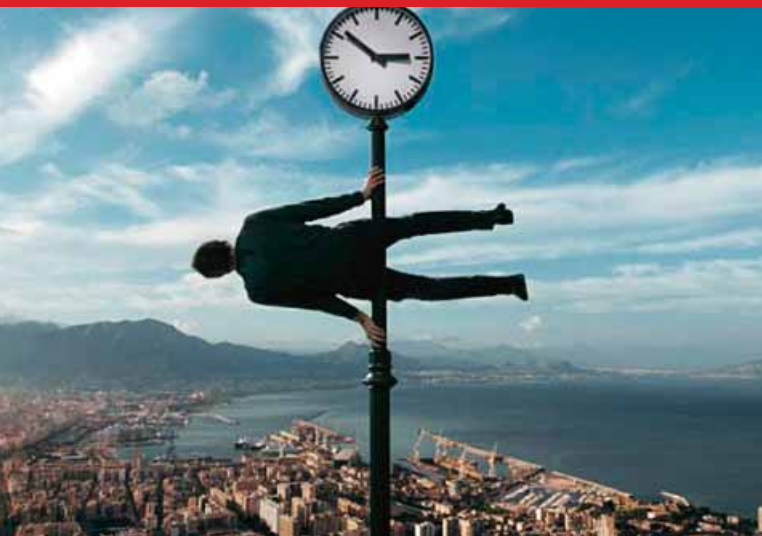
Il regista l'ha costruito su di lui, il progetto è nato con Albanese dentro e l'attore ne è gratificato. «Antonio mi appartiene. Vengo - dice - da una famiglia operaia che ringrazierò a vita per i valori, perchè mi ha fatto scoprire quei fondamentali che non sempre appartengono alle generazioni giovani di oggi. Ho cominciato a lavorare a 15 anni, mi dovevo mantenere, ho fatto l'imbianchino, il cameriere, per concludere l'Accademia e abbracciare questo lavoro e lasciare il certo per l'incerto di questo mestiere. Quei lavori mi hanno reso indipendente».

L'incontro tra i due è stato fortemente voluto da entrambi. Racconta Antonio Albanese «ero a Milano e dopo aver visto Ladro di bambini ho pensato che avrei voluto lavorare con lui. Ci siamo conosciuti 20 anni fa. Ci siamo seguiti a distanza e finalmente abbiamo condiviso un progetto, incrociato pensieri. È stato bello ritrovarsi in sintonia, in armonia, prima delle riprese ma anche tutti i giorni sul set. Sono felice di questo lavoro».

Amelio lo è ancora di più, vorrebbe lavorare ancora con Albanese in un nuovo film.

Da Wenders a Risi, il cinema scopre Palermo Dopo via Castellana Bandiera ecco i vicoli-set

Daniele Billitteri



Non sarà come in «Sunset Boulevard» nella Los Angeles di Billy Wilder o come nella 42th Street della «New York New York» di Martin Scorsese, ma Palermo, nel suo piccolo, ha offerto ai registi di mezzo mondo location di tutto rispetto. L'ultimo caso è «Via Castellana Bandiera», il film di Emma Dante che sta partecipando al Festival di Venezia e che forse è il primo caso in cui il nome di una strada palermitana diventa titolo di un film.

Quello della città, invece, si è imposto in più di un'occasione perfino quando nel capoluogo siciliano non è stata girata neanche una scena come in «Palermo Milano solo andata» di Paolo Fragasso (1995) con le riprese fatte a Lucca o «È stato il figlio» (2012) del palermitano Daniele Cipri, tratto da un libro del palermitano Roberto Alajmo, girato addirittura a Brindisi.

Le strade di cui si parla nei film «in palermitano» appartengono in prevalenza alla «toponomastica» della mafia e del degrado. La grandezza del centro storico (uno dei più estesi d'Europa) e le vicende legate alla lotta alla mafia hanno svolto sempre un ruolo di sicuro effetto anche se trattate in modi diversi, dal registro drammatico a quello grottesco. Gli esempi non mancano.

Tra i registi più blasonati che hanno scelto Palermo come location c'è sicuramente Wim Wenders che nel 2008 girò in città il suo «Palermo Shooting», per il quale furono reclutate centinaia di comparse impegnate in prevalenza nella scena che si svolge sulle gradinate del palazzo delle Poste centrali in via Roma.

E un'altra scalinata, quella del Teatro Massimo, fu scelta da un altro «big», Francis Ford Coppola, nel 1990, per girare la scena finale del Padrino parte terza (l'assassinio della figlia di Michael Corleone) che chiuse la fortunatissima trilogia originata dal libro di Mario Puzo.

Ma per trovare i primi set palermitani in un film da grandi incassi dobbiamo andare al 1969 quando Giuseppe Ferrara girò «Il sasso in bocca», una specie di «bignami» sulla storia della mafia che ebbe come consulente il leggendario Michele Pantaleone, autore di «Mafia e Politica» e «Antimafia: occasione mancata». Molte le scene di quel film girate a Palermo con qualche cameo di giornalisti palermitani tra i quali Salvo Licata, Nino Sofia, Antonio Calabrò e Gabriello Montemagno.

E quando non era mafia era costume. Come in «Io la schiava ce l'ho e tu no» di Giorgio Capitani (1972) con un Lando Buzzanca in «Risciò», tirato dalla sua fidanzata-schiava in via Libertà.

Ma nel 1973 si torna alla mafia con Adolfo Celi, nei panni del detective italo americano Joe Petrosino, che cade a Piazza Marina, al capolinea dei tram, di fronte al cancello d'ingresso sul ficus gigante, sotto i colpi sparati, si ritenne, dal mafioso Vito Cascio Ferro.

Nel 1984 si torna a parlare di mafia con «Cento giorni a Palermo» sull'agguato al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avvenuto il 3 settembre del 1982 in via Isidoro Carini. A questo proposito viene citato un episodio quasi del tutto dimenticato, che riguarda proprio il nome della strada. Un paio di giorni dopo nelle indagini fece capolino uno strano personaggio, un camionista irpino che dichiarò di avere assistito all'agguato e di essere in grado di riconoscere i killer per averli visti bene in faccia. L'uomo apparve subito piuttosto strano e i carabinieri organizzarono una piccola trappola: lo portarono in via Giacinto Carini, all'ingresso del mercato del Capo, invece che in via Isidoro Carini in zona Politeama, luogo dell'agguato. Quando il camionista, nel luogo sbagliato, cominciò a descrivere l'azione, lo arrestarono e lo accusarono di favoreggiamento e depistaggio. Ma risultò essere solo un mitomane che forse puntava ad ottenere una ricompensa.

Le truppe tornano a Palermo con Marco Risi nel 1988 per girare «Mary per sempre» tratto da un libro di Aurelio Grimaldi. Vucciria in grande agitazione quando fu girata la scena di un rocambolesco inseguimento.

Centro storico pure per «Alla luce del Sole» di Roberto Faenza (1991) sulla morte di don Pino Puglisi. La maggior parte delle scene fu girata a Bagheria ma proprio quella dell'agguato fu realizzata davanti al San Saverio all'Albergheria.

Ancora Vucciria, invece, per Roberta Torre e il suo «Tano da Morire» nel 1998. Il film, una specie di «musical» sulla mafia, comprende uno splendido balletto tipo «Febbre del sabato sera» proprio nel cuore del mercato.

Nel 2000 Palermo entra pure ne «I cento passi», la storia dell'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi. I cento passi sono quelli separano casa Impastato da casa Badalamenti, quella del boss poi condannato all'ergastolo per la morte del giovane commentatore di Radio Aut. Ma molte furono le scene girate a Palermo.

Nel capoluogo siciliano si ride anche con «Il 7 e l'8» di Salvo Ficarra e Valentino Picone. Nel film Valentino va a trovare il personaggio Tommaso (Ficarra) che vive in piazza del Ponticello. Viene inquadrata la targa dove il nome è sia in italiano che in arabo. Racconta oggi Valentino Picone: «Molti ci chiesero se quella targa l'avessimo messa noi per esigenze di sceneggiatura. Invece era già così. Forse un modo per rispettare le tradizioni e il fatto che il quartiere è densamente popolato da etnie diverse dalla nostra».

(Giornale di Sicilia)

Torna il Salina Doc e sull'isola il cinema diventa testimonianza

Bartolino Leone

Grazie all'impegno e alla passione degli abitanti e delle istituzioni locali, il SalinaDocFest tornerà anche quest'anno dal 19 al 22 settembre ad animare le piazze e le sale dell'Isola eoliana, nonostante i tagli, i ritardi e le difficoltà burocratiche che penalizzano profondamente tutta la cultura italiana. Al centro del festival il concorso nazionale 2013, che quest'anno sarà dedicato al «Bene coComune», con la selezione di alcune fra le firme più promettenti del nostro cinema.

Due ospiti straordinari porteranno la loro testimonianza sull'argomento: Gino Strada e Don Luigi Ciotti, presentati da moderatori d'eccezione come Marcello Sorgi e Attilio Bolzoni. Non solo, per la prima volta nella storia del SalinaDocFest il miglior documentario sarà votato da una giuria popolare, coordinata e presieduta da Emma Dante, che sarà sull'isola per ricevere il Premio «Dal testo allo schermo» 2013, assegnato dalla direzione artistica e dal comitato d'onore del festival (Paolo e Vittorio Taviani, Romano Luparelli, Bruno Torri e Antonio Vitti).

La realizzazione della settima edizione sarà possibile grazie al sostegno ormai imprescindibile dei Comuni di Malfa e Santa Marina, e dell'assessorato regionale al Turismo, Sport e Spettacolo, ma anche all'entusiasmo del pubblico di Salina, sempre più numeroso, e all'aiuto di tanti amici che continuano a credere nel cinema e nella cultura. «Abbiamo scelto come tema la riscoperta del "bene comune" - dichiara Giovanna Taviani, direttore artistico - proprio per dare pubblicamente un significato a questa esperienza meravigliosa, che nel corso degli anni ha visto riunirsi, intorno al Festival, una vera e propria comunità. Sarà un'occasione per riflettere sull'importanza del patrimonio materiale e immateriale che ci appartiene in quanto cittadini e sui diritti ad esso legati: innanzitutto, il diritto a uno Stato che rappresenti le nostre esigenze, e il diritto all'istruzione e alla cultura come valori fondamentali e costitutivi di una società».

Il filo rosso del «bene comune» attraverserà tutte le sezioni del festival e chiuderà la serata finale con un'incontro pubblico a cui parteciperanno tutti gli ospiti del festival, insieme all'assessore regionale Michela Stancheris.

Uno spazio speciale sarà dedicato a Emergency, con la proiezione



del film candidato agli Oscar 2013 Open heart di Keif Davidson. Legata al «bene comune» è anche la sezione «Mafia.doc»: solo ricostituendo il tessuto sociale e culturale di una comunità solidale si può far fronte all'assedio delle mafie. «Libera» sarà protagonista di questo spazio. Fra gli eventi previsti, una video-installazione di Arturo Giusto dedicata a Paolo Borsellino e le proiezioni dei cortometraggi Munnizza di Licio Esposito e Il riscatto di Giovanna Taviani.

Il tema «Cultura contro la mafia» sarà al centro di un incontro con gli studenti di tutte le Eolie, riuniti al Centro Congressi di Malfa per la proiezione, nella sezione «Sguardi di Cinema», del film La mia classe di Daniele Gaglianone, con Valerio Mastandrea passato proprio ieri alla Mostra del Cinema.

(Giornale di Sicilia)

Festival del cinema di Venezia: vince «Sacro Gra» di Gianfranco Rosi

Dopo 15 anni, l'Italia torna a vincere al Festival del Cinema di Venezia. La giuria, presieduta da Bernardo Bertolucci, ha consegnato al Sacro GRA di Gianfranco Rosi il Leone d'Oro come Miglior Film.

L'opera del regista e romano è stato anche il primo documentario italiano in concorso nella storia della manifestazione, e Bertolucci e soci sembrano aver voluto riconoscere la capacità di ridefinire lo stile narrativo del documentario avvicinandolo alla finzione nel raccontare le numerose storie di umanità raccolte in 2 anni di lavoro intorno ai 70 km del Grande Raccordo Anulare, tra pescatori di anguille e lavoratori del Pronto Soccorso.

Altri premi all'Italia anche nella sezione Orizzonti (miglior film: Eastern Boys di Robin Campillo) con il film di Uberto Pasolini Still

Life, premiato per la miglior regia, che racconta della vita di un uomo con l'unica passione per il lavoro, mentre la straordinaria Elena Cotta conquista la giuria e si aggiudica la Coppa Volpi per l'interpretazione femminile in Via Castellana Bandiera di Emma Dante: «Dedico la vittoria a mio marito, abbiamo festeggiato da poco le nozze di diamante», ha rivelato l'attrice, commossa, mentre ritirava il premio. Il premio speciale della giuria è stato conferito a La moglie del poliziotto di Philip Groening (175' di universo familiare tra drammi e realismo), mentre la famiglia disagiata, segnata da violenza e drammi, raccontata Alexandros Avranas in Miss Violence, ha conquistato il Leone d'Argento per la miglior regia e la Coppa Volpi maschile, assegnata a Thermis Panou.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana